Microimprenditorialità Rurale

Studio di fattibilità

Misura 19 – Sostegno allo sviluppo locale LEADER
SLTP Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo
Sottomisura 19.1 – Sostegno preparatorio
Tipologia 19.1.1 – Sostegno preparatorio

Sommario

1. OBIETTIVO DELLO STUDIO DI FATTIBILITÀ 3
1.1 Definizione di Ruralità 3
1.2 Definizione "Spazio Rurale" 5
1.3 Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo 8
1.4 Driver di sviluppo 9
1.5 L'approccio territoriale 14
1.6 Lo sviluppo rurale. 20
2 ANALISI DI CONTESTO 21
2.1 Situazione economica post pandemica 21
2.2 Indicatori economici 22
2.3 Principali fabbisogni 26
2.4 Analisi SWOT 28
3. POSSIBILI AZIONI PROGETTUALI 32
4. FATTIBILITA' SOCIO ECONOMICA 35
4.1 Il calcolo degli indicatori 38
4.2 Benefici finali 42
5. ALTERNATIVE PROGETTUALI 45
6. IMPATTI SOCIALI, ECONOMICI E AMBIENTALI 47

1. OBIETTIVO DELLO STUDIO DI FATTIBILITÀ

1.1 Definizione di Ruralità

Il termine "ruralità" trae origine dal latino rus-ruris che significa "campagna". Il suo apparente significato risulta immediatamente comprensibile in quanto evoca un insieme di concetti e percezioni di natura fisica, sociale e culturale diametralmente opposti a quelli riscontrabili in ambito urbano. Esistono numerose definizioni del termine "rurale":

- Coincise Oxford Dictionary: "suggesting the country (opp. urban), pastoral, agricultural";
- Petit Larousse: "qui concerne les paysans, la campagne";
- Devoto-Oli: "Relativo alla campagna (spesso contrapposto a urbano)";
- Nuovo Zingarelli ed Enciclopedia Zanichelli: "Che riguarda la campagna"
- Collins-Cobuild: "far away from large towns or cities".

Dall'interpretazione di tali definizioni è possibile cogliere l'eterno dualismo concettuale città-campagna, che ha fortemente caratterizzato la cultura dello scorso secolo, arrivando generalmente a definire area rurale un territorio agricolo-pastorale che risulti "distante da grandi città". Tale enunciazione considera la distanza da un centro urbano come fattore principale e determinante per qualificare un territorio come area rurale. Per poter comprendere appieno la complessità del concetto attuale di ruralità è necessario conoscerne l'evoluzione dal dopoguerra sino ad oggi. I territori rurali, infatti, in relazione ai forti cambiamenti sociali ed economici che si sono susseguiti a partire dagli anni '50, sono stati, in alcuni casi, radicalmente trasformati. A questo scopo è possibile distinguere tra:

- Ruralità agraria, dagli anni '50 agli anni '60, in cui il settore prevalente era quello agricolo (basti pensare che in tutta Italia tale settore riguardava il 41% degli occupati). In quel periodo si accentuava il divario tra lo sviluppo delle aree urbane e il ritardo delle aree rurali, dando vita al dualismo concettuale città-campagna. Gli obiettivi delle politiche agricole si concentravano prevalentemente sulla sicurezza dell'approvvigionamento di generi

alimentari per la popolazione e sul sostegno dei prezzi. Al contempo le aree rurali assistevano ad un massiccio esodo verso le aree urbane. Tale trasferimento di mano d'opera a basso prezzo proveniente dalle aree agricole ne comporta il graduale abbandono.

- Ruralità industriale, dagli anni '60 agli anni '90, in cui il settore prevalente, a seguito della regressione dell'agricoltura, risultava essere quello industriale. In quegli anni si assisteva alla delocalizzazione degli impianti produttivi verso le aree extra urbane. Tale decentramento produttivo ha portato allo sviluppo dei distretti industriali. In questo contesto le aree rurali partecipavano alla crescita industriale e si trasformavano in relazione ad essa. Anche le aree agricole, a seguito della industrializzazione e standardizzazione dell'agricoltura, hanno subito radicali cambiamenti che hanno comportato l'omologazione del capitale e delle tecnologie e di conseguenza la banalizzazione del lavoro e la riduzione delle specificità locali.
- Ruralità post-industriale, dagli anni '90 ad oggi, in cui il settore prevalente risultano i servizi. La globalizzazione dei mercati e dell'informazione, la necessità di trovare un equilibrio tra specializzazione e flessibilità hanno scatenato il regresso dell'industria e hanno posto l'agricoltura di fronte a nuove domande e sfide (riforma PAC), creando i presupposti per una nuova stagione in cui le aree rurali possano, creando servizi e valorizzando i paesaggi e le identità locali, migliorare il proprio livello di competitività territoriale.

Il concetto di ruralità, e di territorio rurale, risulta quindi fortemente mutato negli ultimi decenni. Il termine "rurale" è sempre stato, banalmente, associato all'agricoltura e alle attività ad essa collegate, in quanto il ruolo centrale del settore primario nell'economia locale (manifestandosi attraverso la produzione, la formazione del reddito e l'occupazione) ne ha rappresentato il carattere identificativo per lungo tempo. Tale condizione però, in Europa e in Italia, è ormai riscontrabile solo in poche realtà territoriali.

1.2 Definizione "Spazio Rurale"

Negli ultimi decenni un intenso dibattito scientifico riguardante la definizione di spazio e sviluppo rurale ha messo in evidenza come, all'interno dell'Unione Europea, i territori rurali non si presentino necessariamente come aree caratterizzate da ritardo socio-economico e, soprattutto, non siano contrassegnate dalla presenza predominante del settore agricolo. Piuttosto, tali aree vengono identificate e ridefinite come luoghi adatti ad innescare processi di integrazione tra l'agricoltura e altre attività economiche. Quindi giungere ad un'univoca definizione del termine risulta molto difficoltoso, in quanto il concetto di "rurale" è in sostanza un prodotto della mente umana, creato allo scopo di classificare il territorio che lo circonda, profondamente connesso a fattori geografici, storici, culturali, economici e sociali. È necessario, quindi, analizzare molteplici fattori per poter qualificare uno spazio come tale, cogliendone appieno la complessità. Tutto ciò indurrebbe ad estendere il concetto di territorio rurale, non più fondato esclusivamente sulla presenza di attività agricole, ma considerandone tutte le sue svariate componenti. Pertanto sarebbe più appropriato giungere ad una "definizione relativa", più che ad una assoluta, che tenga conto della mutevolezza nello spazio e nel tempo di tali territori. In quest'ottica, anche il concetto di "sviluppo rurale" è suscettibile di radicali modificazioni, in quanto potrebbe essere avvicinato, se non associato, a quello più generale e complesso di "sviluppo territoriale". L'Italia è uno dei paesi meno rurali dell'OCSE. Il PIL pro capite delle "aree prevalentemente rurali" (APR) Italiane risulta, in media, tra i più alti tra le APR dell'OCSE. Questo risultato positivo dell'Italia rurale dipende da più fattori: L'Italia è nel complesso un paese densamente popolato e per questo motivo le aree rurali sono per lo più ben connesse alla rete di piccoli e medi centri urbani. La diversificazione economica presente nelle aree rurali moltiplica le opportunità di impiego. I dati mostrano che esiste una correlazione positiva tra il numero di addetti nei settori manifatturiero e terziario, considerati come indicatori del grado di diversificazione economica, ed il livello del PIL pro capite. Le APR e le aree rurali intermedie (ARI) generalmente sono caratterizzate da spiccate valenze culturali e paesaggistiche. Le tradizioni e le identità rurali specifiche dei luoghi, oltre alle bellezze naturali e paesaggistiche,

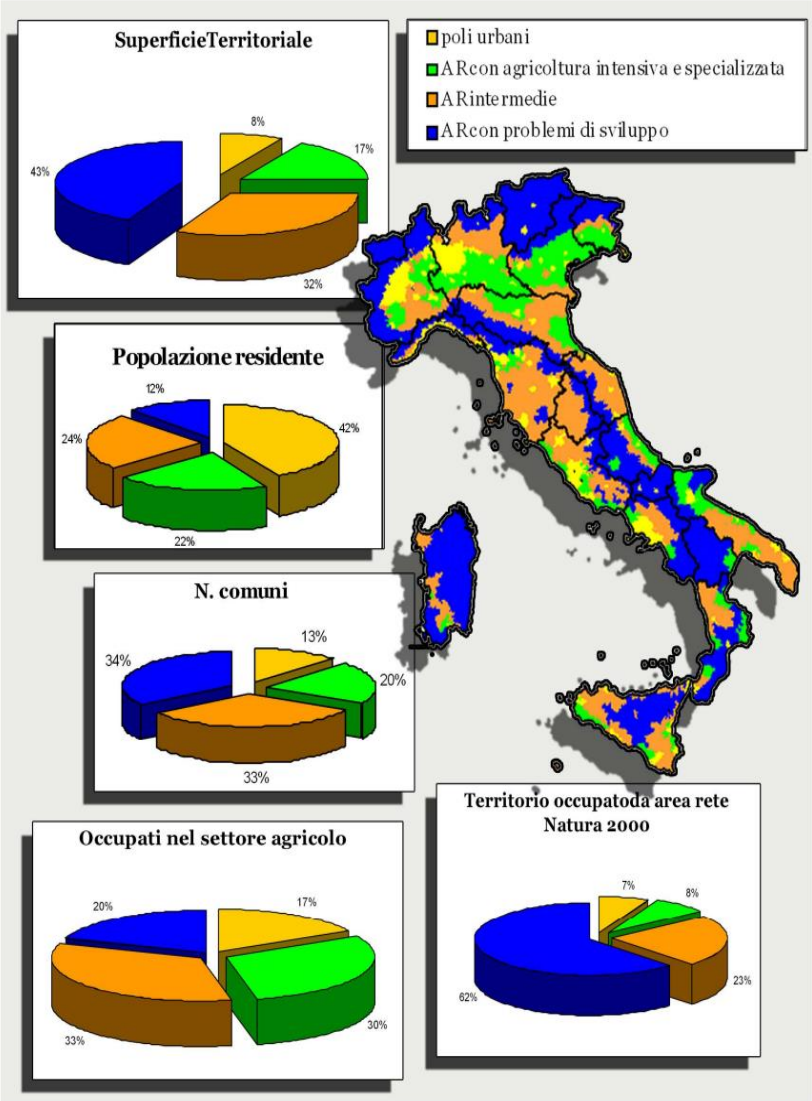
negli ultimi decenni hanno favorito lo sviluppo economico, aumentandone il potere di attrazione e la competitività. Nonostante, sin dal 1990, la superficie di terra utilizzata dalle attività primarie (SAU) si sia ridotta, è riscontrato che l'agricoltura rimane una delle poche attività in grado di generare esternalità positive. Tra queste un ruolo importante spetta alla tutela e la valorizzazione dei paesaggi agrari. L'agricoltura rappresenta, inoltre, un patrimonio di saperi e culture a supporto di un'ampia gamma di attività come, ad esempio, l'industria alimentare. In Italia, i prodotti alimentari tradizionali comprendono 174 prodotti (MIPAAF, 2008) che fanno parte delle due categorie della UE: Indicazione Geografica Protetta (IGP); Denominazione d'Origine Protetta (DOP). Le aziende coinvolte nella produzione di cibi e bevande IGP o DOP erano più di 80 mila nel 2007, il 20% in più che nel 2006. Un altro settore fiorente è quello del turismo rurale che basa la propria competitività sulle risorse paesaggistiche e naturali, oltre che al capitale culturale e storico spesso presente, offrendo numerose opportunità di sviluppo (diversificazione dell'offerta). Infine, il manifatturiero rappresenta una parte importante dell'economia rurale in Italia. Nel 2016, il 12% delle imprese manifatturiere italiane (541 mila) era localizzato nelle APR. Nelle APR connesse a reti di città medie e piccole la concentrazione di imprese manifatturiere prende spesso la forma del distretto industriale caratterizzato da un'industrializzazione leggera e diffusa, basata sull'intensa divisione del lavoro tra le imprese e con una struttura produttiva fortemente integrata alla comunità locale. Malgrado l'alto livello medio di performance delle aree rurali italiane rispetto agli altri paesi, le singole realtà locali risultano essere più complesse. In Italia, infatti, le performance delle aree rurali variano sensibilmente in base alla loro localizzazione, generando forti divari territoriali. Quelle localizzate nelle aree montane e in alcune aree del meridione si trovano ancora in una condizione di ritardo di sviluppo. La distinzione tra le regioni "competitive" del nord e le regioni meridionali in "convergenza": Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Basilicata (quest'ultima in transizione) è avvalorata dalla sostanziale differenza tra i valori degli indicatori socioeconomici chiave tra aree settentrionali e meridionali, ad esempio, nel 2016 la media del tasso di disoccupazione nelle APR del meridione era 21.7%, pari al 13% in più

delle APR settentrionali. Le aree rurali affrontano, inoltre, delle sfide strutturali come l'invecchiamento della popolazione residente e lo spopolamento che potrebbero minare la sostenibilità del sistema (servizi pubblici di base). L'invecchiamento della popolazione è un trend nazionale. Nel 2016, in Italia, il rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella inferiore ai 15 era di 141/100, il valore più elevato nell'OCSE dopo Germania e Giappone. La percentuale di pensionati è cresciuta dal 15.5% nel 1992 a circa il 20% nel 2016. L'indice di vecchiaia medio nazionale alla fine del 2008 risulta attestarsi sul 142,8 %6 (solo la Campania presenta un valore di giovani superiore a quello degli anziani avendo quindi un indice minore di 100). La percentuale di occupati nella conduzione di aziende che operano nel settore agricolo per classi di età, coerentemente con il valore medio nazionale dell'indice di vecchiaia, mette in evidenza che la presenza di conduttori di attività agricole con età superiore a 54 anni è nettamente superiore rispetto a quelli di al di sotto di 40 anni.

La concentrazione di anziani va di pari passo con la povertà. Secondo l'ISTAT, nel 2018, il 45% delle famiglie al di sotto della linea di povertà aveva un membro con più di 65 anni. La concentrazione di abitanti con più di 65 anni è molto alta nelle aree rurali e aumenta nel tempo. Nelle APR in "convergenza", il fenomeno dell'invecchiamento si è accompagnato allo spopolamento. In questa parte del Paese, tra il 1992 e il 2006, le APR hanno perso il 6% della popolazione (il 7% in Calabria). Il forte tasso di invecchiamento dei conduttori di attività agricole e le difficili condizioni di redditività della terra accelerano il processo di abbandono delle aree rurali. Invecchiamento e spopolamento minacciano anche la sostenibilità dell'attuale sistema scolastico. Nelle APR nelle regioni in "convergenza", il numero di studenti iscritti alla scuola media inferiore e superiore è diminuito rispettivamente del 3.7 e del 10%. Se tale tendenza dovesse continuare, il risultato probabile è che alcune scuole saranno chiuse nel prossimo futuro, minacciando la sostenibilità delle comunità rurali. Inoltre, specialmente nel caso delle scuole medie superiori, gli studenti devono affrontare lunghi spostamenti. Questo potrebbe avere un impatto sul fenomeno dell'abbandono scolastico, che in Italia è particolarmente alto.

1.3 Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

In questo gruppo rientrano 2.759 comuni, soprattutto di montagna e di collina significativamente rurale meridionale, la montagna del centro nord con più spiccate caratteristiche di ruralità e alcune aree di pianura del sud e delle isole. Sono le zone meno densamente popolate del paese (54 ab./kmq), caratterizzate da scarsa presenza di processi di sviluppo locale in tutti i settori e da conseguenti fenomeni di abbandono da parte della popolazione (-0,76% nel decennio), soprattutto nelle regioni meridionali dove il calo demografico, a causa di fenomeni migratori, è stato pari al 6%. L'indice di invecchiamento, pertanto, è molto al di sopra della media nazionale. Pur rappresentando il 12% della popolazione, occupano il 43% della superficie territoriale, il 42% della SAT e il 35% della SAU.



In termini settoriali, queste zone rappresentano il 20% degli occupati agricoli e il 18% del valore aggiunto nazionale. La presenza di una agricoltura diffusa di tipo estensivo e la grande varietà di habitat naturali implicano l'esistenza di aree ad alto valore naturale. Queste aree rivestono una particolare importanza sotto il profilo ambientale, in quanto sono qui concentrate il 68% delle superfici protette italiane. Si consideri, inoltre, che oltre il 62% delle aree Natura 2000 (SIC e ZPS) è concentrato in queste aree, con un'incidenza sulla superficie totale di oltre il 21%. I processi di abbandono dell'agricoltura sono, dunque, particolarmente intensi soprattutto nella montagna interna. In queste zone, le tradizionali colture mediterranee come olivo, vite, arboricoltura promiscua con seminativi e le stesse colture forestali, non riescono più a rappresentare una fonte di reddito adeguata a causa della vetustà degli impianti, della frammentazione fondiaria, delle tecniche tradizionali, con uno sbocco di mercato prevalentemente locale o comunque di corto raggio, ecc.. Le possibilità di sopravvivenza e di crescita di queste realtà sono collegate alla specificità delle risorse endogene e vanno dalla valorizzazione di produzioni tipiche e di qualità ad uno sviluppo basato sulla diversificazione delle attività economiche locali e sullo sfruttamento delle potenzialità turistiche attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali e storico culturali.

1.4 Driver di sviluppo

La penisola italiana è caratterizzata da un ricco patrimonio di biodiversità che trae origine dall'abbondante varietà di habitat, molti dei quali connessi anche al settore primario. Le aree agricole ad alto valore naturale, infatti, interessano una SAU pari a circa il 32% della superficie agricola nazionale; tali superfici agricole, unitamente alle aree forestali ad alto valore ambientale, si addensano soprattutto nelle aree protette, arrivando a coprire nel loro insieme circa il 20,5% dell'intera superficie territoriale. Di queste aree ad alto valore paesaggistico e ambientale, circa il 25% risulta essere interessato da attività agricolture come l'utilizzo dei suoli per prati e pascoli. Attualmente, però, si assiste ad una tendenza generalmente negativa, ovvero il declino della biodiversità in tutte le sue componenti (diversità genetica, diversità delle specie e diversità degli ecosistemi) che può

essere attribuita alla banalizzazione dell'ambiente scatenata principalmente dai seguenti fattori:

- l'intensificazione dell'attività agricola o la persistenza di un'attività agricola eccessivamente intensiva;
- la specializzazione produttiva;
- l'abbandono delle aree agricole marginali.

La "riduzione genetica", che si rileva negli ultimi decenni, è principalmente collegata alla marginalizzazione, se non al completo abbandono, di molte specie agrarie coltivate e soprattutto alla sostituzione di molteplici varietà locali con un numero molto limitato di varietà e razze, comportando una riduzione della variabilità intraspecifica. La conversione verso forme di coltivazione e di allevamento altamente specializzate risulta essere così la principale causa di questa semplificazione, sebbene manchi una stima dettagliata dell'evoluzione, per patrimonio genetico, delle specie agrarie negli ultimi decenni. Nel periodo compreso tra il 1970 e il 2000 i prati e i pascoli sono diminuiti del 38%, (da 5.5 milioni di ettari a 3.4), presentando un tasso annuale di decremento dell'1.6%. Tale diminuzione di ambienti prativi di montagna e di collina può compromettere la sopravvivenza di numerose specie. Tale processo può essere attribuito a due principali fenomeni:

- l'abbandono dell'attività agricola, e in particolare dell'attività di pascolo, con conseguente aumento della copertura forestale a spese degli ambienti aperti in gran parte dei territori di montagna e collina;
- la conversione in seminativi o aree urbanizzate dei prati e pascoli di pianura.

Nelle aree forestali, invece, i problemi di conservazione della biodiversità sono attribuibili principalmente a fattori quali:

- la mancanza di una adeguata pianificazione forestale strategica;
- la difficoltà ad attivare e mantenere una gestione forestale attiva ed ecologicamente compatibile;
- gli incendi;
- l'abbandono dei boschi e delle attività silvo-pastorali dovuto allo spopolamento delle aree montane.

Oltre lo spopolamento delle aree montane e l'abbandono delle attività agresti è necessario richiamare anche le alterazioni che l'ambiente

rurale sta patendo in seguito al processo globale di cambiamento climatico. Una di queste alterazioni riguarda il fenomeno della desertificazione, che risulta essere in espansione soprattutto nel sud Italia. La sensibilità a tali fenomeni ha evidenziato, inoltre, un generale peggioramento nelle condizioni ambientali in quasi tutte le regioni italiane. La temperatura dell'aria ha manifestato, nel corso degli ultimi 140 anni, una tendenza in aumento dell'ordine di 1 grado per secolo. Per quanto riguarda le precipitazioni, queste hanno manifestato una lieve tendenza al decremento, in quanto, negli ultimi decenni, le precipitazioni sembrano manifestarsi attraverso modalità differenti rispetto al passato, con quantità di pioggia per unità di tempo più abbondanti. È stato registrato un aumento significativo delle precipitazioni piovose più intense a fronte di una diminuzione generale della pioggia. Inoltre è stato rilevato un significativo aumento di periodi secchi. Tali situazioni climatiche, associate a scarse precipitazioni, determinano ricorrenti stati di crisi idrica generando gravi impatti sull'ambiente e sull'agricoltura. Per contrastare i cambiamenti climatici, in linea con quanto sancito con il Protocollo di Kyoto, risulta necessario attivarsi per abbattere le emissioni di ossido di carbonio. L'agricoltura ecocompatibile svolge un ruolo importante in questo senso. Opportune pratiche di lavorazione minima del terreno, come la lavorazione a minore profondità, la lavorazione senza rovesciamento, la semina su sodo per le colture erbacee e l'inerbimento per le colture arboree, catturano dai 5 ai 2,2 t CO2 per ettaro. Se tali interventi fossero realizzati su 3Mha di superficie agricola, ad esempio, si otterrebbe una riduzione delle emissioni dell'ordine di 4,5 - 6,6M tonnellate di anidride carbonica annue. L'adozione di misure agroambientali quali l'inerbimento oppure l'agricoltura biologica, rientrano tra le misure "Kyoto utili", in quanto fortemente incidenti sulla riduzione delle emissioni di CO2. Come appena evidenziato, il suolo gioca un ruolo fondamentale nella tutela della biodiversità, nella conformazione del paesaggio e nell'assorbimento dei gas serra. Inoltre, le caratteristiche del suolo incidono fortemente sulla qualità dei prodotti legati al territorio. Le condizioni del suolo e i possibili problemi ambientali ad esse connessi sono strettamente legati all'evoluzione dell'uso del suolo stesso. Negli ultimi anni si rileva una progressiva

riduzione della SAU (-16,5% dal 1982 al 2003) soprattutto a carico dei prati e pascoli permanenti (-26%). In prossimità delle aree urbane (in particolare nelle aree pianeggianti, lungo le coste, e nelle valli interne) l'agricoltura subisce, invece, una forte competizione, che ha portato a una continua cessione delle aree più fertili a favore di altri usi, con effetti negativi spesso irreversibili sul suolo. L'applicazione delle tecniche di agricoltura ecocompatibile, come l'agricoltura biologica, generalmente implicano, non solo minori rilasci di sostanze inquinanti nel suolo, ma anche lavorazioni ridotte, con effetti meno dannosi in termini di erosione: riduzione della sostanza organica ivi presente. La superficie destinata all'agricoltura biologica, nel 2016, raggiunge circa l'8% della SAU, di cui la metà è costituito da prati e pascoli, in parte destinate alla zootecnia biologica. Ampio e crescente spazio, inoltre, viene attribuito alle nuove filiere energetiche a partire da materie prime rinnovabili di origine agricola e silvicola locale, per il loro ruolo trasversale, ricoperto in termini di sicurezza dell'approvvigionamento energetico, di lotta al cambiamento climatico, di creazione di nuove e diversificate opportunità di lavoro nelle zone rurali. In Italia le fonti di energia rinnovabile agroforestali e alimentari sono costituite fondamentalmente da biomasse forestali, residui agricoli o forestali e della lavorazione del legno, agroindustriali e dell'industria alimentare, rifiuti organici e reflui zootecnici, colture energetiche. La biomassa forestale rappresenta una delle principali fonti per la produzione di energia rinnovabile, peraltro, in espansione soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo di "cippato" e "pellet" per caldaie domestiche, con possibilità per l'azienda agricola e forestale di trasformazione per l'autoconsumo o su scala locale (filiera corta). Secondo i dati dell'Inventario Forestale Nazionale, la superficie forestale nazionale ammonta a circa 10,7 milioni di ha, pari al 35% del territorio italiano. Nel rispetto di criteri di sostenibilità gestionale delle foreste, possono essere prelevati circa 18 M di m3 di combustibile, equivalenti a 4000 Ktep/anno. Per quanto riguarda i residui solidi, costituiti da scarti agricoli, forestali e agroindustriali emerge, un potenziale di biomassa e rifiuti alquanto elevato e ancora scarsamente sfruttato. Infatti, in termini di sfruttamento energetico delle biomasse e dei rifiuti, la produzione di energia primaria da biomassa solida si attesta nel 2017

su un livello pari a 2,030 Mtep, in aumento rispetto al 2016 del +5,8%, così come quella da biogas, che passa da 383,2 a 406,2 ktep (+6%); tali valori fanno tuttavia collocare l'Italia rispettivamente al decimo e al terzo posto tra i paesi produttori UE. Il paesaggio rurale italiano, frutto di millenni di storia, è riconosciuto come uno degli elementi fondamentali dell'identità culturale dell'Italia. Esso rappresenta una risorsa fondamentale, determinando valore aggiunto nelle produzioni con denominazione di origine, presentandosi come uno degli elementi chiave per le sviluppo turistico e per la salvaguardia della biodiversità. Negli ultimi decenni, il paesaggio rurale italiano è stato interessato da un progressivo processo di degrado, che ne sta compromettendo la qualità. In particolare, il forte sviluppo delle monocolture industriali, l'aumento delle densità di impianto (es. vigneti, oliveti), la cancellazione delle colture promiscue e delle componenti arboree che caratterizzavano gran parte del territorio rurale, anche se in misura diversa da nord a sud, hanno influenzato negativamente la biodiversità, soprattutto quella di spazi legata agli usi del suolo e alle specie introdotte dall'uomo. Per contro, le aree non idonee alla semplificazione colturale e all'intensificazione produttiva, come quelle montane, sono state interessate da un processo di "marginalizzazione", con l'abbandono delle attività e degli insediamenti, seguito da fenomeni spontanei di rinaturalizzazione e da interventi di rimboschimento. Oltre a fenomeni positivi, l'incremento delle foreste ha anche ricadute negative, riducendo ulteriormente la diversità spaziale, cancellando gli usi del suolo tradizionali e creando nuove unità di paesaggio, spesso avulse dal contesto locale. L'accelerazione di fenomeni di degrado registrati negli ultimi decenni è, altresì, connessa a politiche inappropriate, basate su incentivi e sussidi che non hanno tenuto in considerazione la conservazione del paesaggio culturale e l'impatto delle azioni sostenute. A tali processi si aggiungono le caratteristiche dei nuovi insediamenti edilizi nelle aree rurali, spesso poco rispettosi della identità storica del paesaggio locale. Se da un lato si evidenzia il ruolo rilevante che rivestono le attività di agricoltura ecocompatibile per quanto riguarda la tutela e la salvaguardia di aree ad alto valore ambientale, come i siti Natura 2000, dall'altro bisogna prendere atto che attualmente non si riscontra ancora una piena operatività nella loro

gestione, dovuta alla assenza di un'adeguata pianificazione di "management". Questa carenza ha spesso comportato la mancata attivazione e attuazione delle misure dello sviluppo rurale, che rappresentano una delle principali fonti di finanziamento per la gestione dei siti stessi. Al fine di non prorogare ulteriormente l'attuazione degli interventi sarebbe auspicabile formulare linee strategiche adeguate allo scopo di formulare un piano che preveda e governi la corretta gestione dei siti legati ad habitat agricoli e forestali, sulla base di quanto fatto per le ZPS con il DM 17 ottobre 2007. L'attuale attenzione verso la multifunzionalità del settore primario è generata dal fatto che tale attività è una delle poche in grado di generare esternalità ambientali positive.

L'agricoltura, soprattutto quella legata alle aree agro-forestali ad alto valore naturale, con particolare attenzione alle aree Natura 2000, riveste pertanto un ruolo di grande importanza:

- per la tutela della biodiversità naturale;
- per la conservazione del paesaggio tradizionale italiano;
- per la garanzia di qualità delle produzioni tradizionali;
- per la riduzione delle emissioni di CO2;
- per la produzione di energia rinnovabile;
- per la diversificazione nel settore turistico-ricreativo.

1.5 L'approccio territoriale

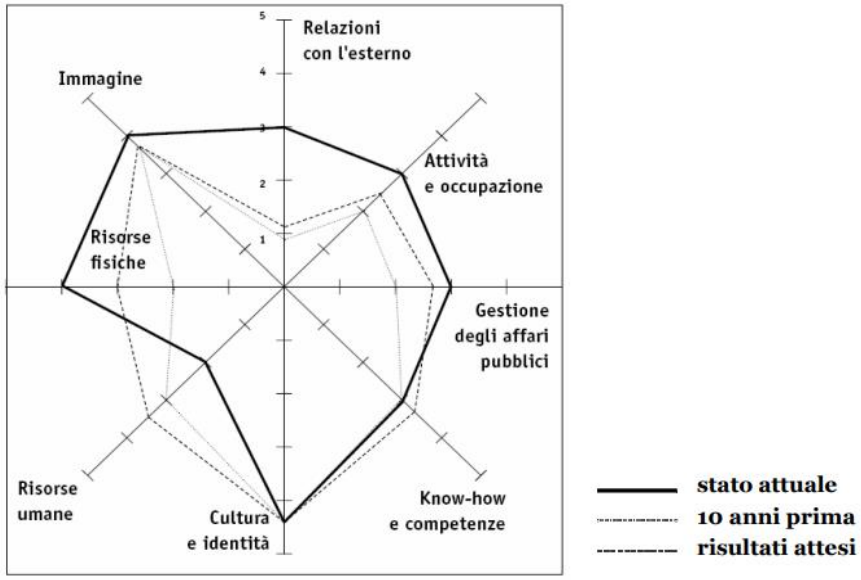
L'approccio territoriale si presenta al contempo come punto di partenza e risultato finale di un complesso processo di apprendimento, compiuto allo scopo di comprendere e prevedere le aspettative di sviluppo degli operatori e delle istituzioni locali e, quindi, di scoprire cosa il "territorio intende divenire". Al fine di sistematizzare e semplificare il processo di apprendimento è possibile delineare il profilo di un territorio analizzandolo secondo otto componenti:

1. Le risorse fisiche (risorse naturali, impianti e infrastrutture, patrimonio storico e architettonico, ecc.);
2. Le risorse umane (le caratteristiche demografiche e la strutturazione sociale della popolazione);

3. Le attività (le imprese e il relativo settore, le dimensioni, la concentrazione geografica, ecc.) e l'occupazione;
4. Il know-how e le competenze;
5. La cultura e l'identità del territorio (valori generalmente condivisi dai soggetti che intervengono sul territorio, i loro interessi, le vocazioni, i loro usi e costumi);
6. Il livello di "governance" (istituzioni e amministrazioni locali, i rapporti tra questi soggetti, il grado di autonomia nella gestione dello sviluppo, incluse le risorse finanziarie) e di democrazia (le forme di consultazione e di partecipazione);
7. L'immagine e la percezione del territorio (sia tra gli stessi abitanti, sia all'esterno);
8. Le relazioni con l'esterno (in particolare il posizionamento del territorio sui diversi mercati, i contatti con altre zone, le reti di scambio).

L'interpretazione delle risorse e delle variabili territoriali ed ambientali diviene così la base per uno sviluppo rurale sostenibile, in quanto le identità locali e la qualità dell'ambiente naturale vengono annoverati tra i principali punti di forza per un "modello di sviluppo agricolo e rurale". L'approccio territoriale implica, inoltre, la definizione ed adozione di "nuove geometrie territoriali", definite in funzione di bisogni di sviluppo specifici, che permettano di superare la nozione di territorio inteso come unità amministrativa. La ricerca, pertanto, impone di misurarsi e confrontarsi con nuove entità territoriali di riferimento, che rispecchino adeguatamente i valori e l'identità locale, elementi che divengono centrali all'interno del processo di elaborazione di linee strategiche di sviluppo volte ad incrementare la competitività territoriale. Il ruolo fondamentale dell'identità territoriale, all'interno dei processi di sviluppo di lungo periodo, appare chiaro analizzando una delle tante definizioni, in cui si evidenzia l'aspetto collettivo e sociale, oltre che al suo carattere dinamico e mutevole. L'identità di un territorio, infatti, è l'insieme delle percezioni collettive che gli abitanti hanno del proprio passato, delle tradizioni e del know-how, della loro struttura produttiva, del patrimonio culturale, delle risorse materiali, del loro futuro, ecc. Non è un'identità monolitica, ma un insieme complesso costituito da una miriade di identità proprie ad ogni gruppo sociale, ad ogni luogo, ad ogni centro di produzione specializzato, ecc.

Questa identità "multipla" non è immutabile ma può, al contrario, evolversi, rafforzarsi, attualizzarsi.



La piena comprensione di tale carattere identitario appare, quindi, subordinata ad un complesso processo di analisi e riconoscimento di valore, sotteso ad individuare e valutare l'intero patrimonio materiale e immateriale presente sul territorio. Valorizzare tale diversità, tramite la riscoperta di un ingente patrimonio, può rappresentare un'azione compatibile e positiva da inquadrare all'interno di una strategia di sviluppo territoriale che risulta alternativa a quelle tradizionali, in quanto incentrata sulle specificità locali, fondata su di una particolare attenzione verso i luoghi e le risorse endogene, in un'ottica di lungo periodo, al fine di garantire al sistema territoriale un futuro sostenibile. Incentrare una strategia territoriale su elementi caratteristici dell'identità locale consente di poter valorizzare risorse inutilizzate o addirittura dimenticate, al fine di creare "beni e servizi esclusivi" che nascono dall'integrazione di elementi e settori diversi.

L'elaborazione di strategie di sviluppo non può prescindere da un momento di riflessione e riconoscimento di valore rispetto alle risorse materiali ed immateriali che caratterizzano il territorio. Valori d'uso, indipendenti dall'uso, "valore in sé" vengono attribuiti ai diversi capitali che compongono il patrimonio di un dato territorio. Le strategie di sviluppo sostenibile possono scaturire da una sapiente combinazione tra capitali e valori, connessi secondo una logica sistemica, ovvero di

relazioni. La diversa combinazione dei valori dipende dalla priorità loro riconosciuta. Tale sistema di priorità può esprimere e comunicare "cosa" un territorio aspira a diventare, quindi può contribuire all'identificazione di differenti visioni strategiche, ovvero degli obiettivi generali di sviluppo di lungo periodo. A partire dalle visioni è possibile costruire gli scenari di futuri possibili per il territorio, in quanto l'elaborazione di scenari alternativi fornisce indicazioni sui rischi e le opportunità a lungo termine, evidenziando vari percorsi possibili.

In quest'ottica un altro principio su cui si basa l'approccio territoriale è l'integrazione tra capitali diversi e valori ad essi associati, al fine di incentivare la formazione di reti interne ed esterne, creare nuovi valori e diversificare l'economia locale. L'integrazione implica la comunicazione, lo scambio di informazioni, di interessi e di valori che alle volte possono anche essere in conflitto. Il superamento dei conflitti tramite un processo di "trade-off", quindi di combinazione tra valori e valutazione di più alternative, è necessario al fine di esaminare in modo multidimensionale la realtà territoriale.

Scenari diversi invocano presumibilmente strategie di sviluppo differenti, ma lo stesso concetto di sviluppo ha subito nel tempo una notevole trasformazione. Sino a pochissimo tempo fa gli economisti consideravano sinonimi i termini di crescita economica e sviluppo. Di recente il concetto di crescita ha subito forti critiche e si è assistito al passaggio a una concezione di sviluppo che non è solo formale ma racchiude in sé una opzione politica fortissima. La crescita economica è un fenomeno esclusivamente legato al reddito, sia nella sua espressione diretta descritta dall'aumento del Prodotto Interno Lordo (PIL) pro capite, sia nella sua espressione indiretta misurata dal livello reale di consumo pro capite. Lo sviluppo invece è l'aumento nel tempo del benessere pro capite derivante dal soddisfacimento dei bisogni sociali e culturali, in presenza di reddito. Mentre il PIL è un dato statistico puramente quantitativo, che non tiene conto di aspetti distributivi e di equità sociale, il concetto di benessere non può essere separato da quello relativo alla sua distribuzione nelle diverse fasce della popolazione.

La "società della crescita" si può definire come una società dominata da un'economia improntata sul principio della crescita, dal quale ha la

tendenza a lasciarsi fagocitare. La crescita fine a se stessa diventa così l'obiettivo primario della vita. Per questo la "società della crescita" non è auspicabile in quanto incrementa le disuguaglianze e le ingiustizie, dispensa un benessere che si dimostra largamente illusorio, e perché non contribuisce ad offrire un tipo di vita conviviale neppure ai "benestanti", dimostrando di essere una vera e propria "anti società" malata della propria ricchezza. Una società di questo tipo non può essere sostenibile a livello sociale, né ambientale in quanto tende a scontrarsi con i limiti della biosfera. Se si assume come indice dell'impatto ambientale del nostro stile di vita l'«impronta» ecologica, misurata in termini di superficie terrestre, i risultati che emergono sono insostenibili, tanto dal punto di vista dell'equità dei diritti di prelievo sulla natura, quanto da quello della capacità di rigenerazione della biosfera.

Un cittadino europeo sfrutta in media 4,5 ha di superficie terrestre. Siamo lontanissimi dall'uguaglianza planetaria, e più ancora da una civiltà sostenibile, per la quale non potremmo sfruttare più di 1,4 ettari a testa e, per di più, con il presupposto che la popolazione rimanga al livello attuale.

Per conciliare i due imperativi contraddittori della crescita e del rispetto per l'ambiente, appare necessario ridurre progressivamente l'impatto ecologico e l'incidenza del prelievo di risorse naturali, per raggiungere un livello compatibile con la capacità di carico accettata dal pianeta.

Alle condizioni attuali, quindi, la "società della crescita" non è né sostenibile, né auspicabile. È, dunque, necessario riflettere sulla possibilità di implementare modelli di "sviluppo" che fondino le proprie radici su di una "società della decrescita" serena e conviviale. Lo sviluppo economico è concetto più ampio di quello di crescita economica. Il primo contiene il secondo, ma tiene anche conto di tutti i cambiamenti che i processi di crescita storicamente comportano: tecnologia, preferenze, istituzioni, capitale umano, dinamiche settoriali, ecc.. Lo sviluppo economico è per definizione un processo non equilibrato anche rispetto all'uso delle risorse ambientali che, nel corso dello sviluppo, vengono sostituite e/o riciclate, perdono importanza o ne assumono maggiore, ecc..

Se per sviluppo si intende crescita del benessere e dell'equità, questo non dipende solo dalla quantità di risorse ambientali disponibile, ma soprattutto dalla qualità della loro gestione intesa come distribuzione, conservazione-recupero, sostituzione, rigenerazione: la sostenibilità dunque non può ridursi semplicemente al mero mantenimento costante della "quantità" di risorse ambientali/naturali. Appare chiaro che combinare il concetto di sviluppo economico con quello di sostenibilità ambientale significa, quindi, adottare una definizione più ampia (e anche più generica) di sviluppo sostenibile: "E' sostenibile quello sviluppo nel quale l'uso delle risorse ambientali da parte della generazione presente per accrescere il proprio benessere, non compromette la possibilità di crescita del benessere delle generazioni future". Nella condizione economico-sociale di iper-consumo in cui ci troviamo oggi, sembra proprio che l'unica soluzione possibile possa essere la "regressione", un ritorno alle origini che preveda il ripristino delle condizioni di bio-disponibilità degli scorsi decenni, ricreando l'equilibrio tra produzione, consumo e rigenerazione delle risorse naturali. A questo proposito è possibile fare riferimento alla teoria delle "della decrescita", che partendo dalle storiche 3 R (Recupero, Riciclo, Riuso), evolvono verso una visione più completa del problema, per intravedere una soluzione possibile. Le azioni indispensabili alla cosiddetta decrescita sono:

1. Rivalutare (i valori come l'altruismo, la cooperazione, il locale, ecc.);
2. Ricontestualizzare (attraverso la concezione della differenza tra ricchezza e povertà secondo le risorse, per non trasformare abbondanza in scarsità);
3. Ristrutturare (le strutture economico-produttive, i modelli di consumo, i rapporti sociali, gli stili di vita);
4. Rilocalizzare (ovvero consumare i prodotti locali, per lo sviluppo sostenibile di una economia locale);
5. Ridistribuire (garantire a tutti l'accesso alle risorse naturali per un'equa distribuzione della ricchezza);
6. Ridurre (l'impatto sulla biosfera);
7. Riutilizzare (riparare ciò che è rotto, trovandone un nuovo uso e allontanando l'abitudine dell'usa-e-getta);
8. Riciclare (per ridurre lo spreco e i rifiuti).

1.6 Lo sviluppo rurale.

Lo sviluppo rurale deve svolgersi su base locale e deve essere condotto dalle collettività rurali. Tale concetto di endogeneità dello sviluppo rurale si riferisce al coinvolgimento e alla partecipazione della comunità locale nella definizione e nella condivisione degli obiettivi (bottom-up), e anche alla valorizzazione delle risorse locali (risorse e beni, capacità, conoscenze contestuali). Il concetto di integrazione sta ad indicare che "la politica di sviluppo rurale deve essere multidisciplinare nell'ideazione e multisettoriale nell'applicazione e possedere una spiccata dimensione territoriale" e, pertanto, "deve basarsi su un approccio integrato, che comprenda nello stesso quadro giuridico l'adeguamento e lo sviluppo dell'agricoltura, la diversificazione economica, in particolare le piccole e medie imprese e i servizi rurali, la gestione delle risorse naturali, il potenziamento delle funzioni ambientali e la promozione della cultura, del turismo e delle attività ricreative". Di conseguenza lo sviluppo rurale non è più (solo) sviluppo agricolo, ma considera la multifunzionalità delle attività agricole e persegue la sua compenetrazione con tutte le attività economiche e sociali a livello locale (turismo, artigianato e produzione industriale, attività sociali, ecc.). La sostenibilità richiede che lo sviluppo rurale "tuteli la qualità e l'amenità dei paesaggi rurali europei (risorse naturali, biodiversità e identità culturale) così che il loro sfruttamento da parte della generazione attuale non comprometta le prospettive delle generazioni future". Ne deriva che il rispetto dell'ambiente naturale e sociale assume un ruolo centrale nei processi di sviluppo rurale. I caratteri sin qui descritti fanno sì che il concetto di sviluppo rurale assuma un valore particolare, che non risiede solamente sull'esito del processo di sviluppo, ma che trova la sua essenza nel come il processo di sviluppo si realizza, poiché è dal come che la qualità della vita delle popolazioni rurali può effettivamente conseguire un beneficio, ma è anche grazie al come che il beneficio traibile dalle risorse locali può essere ottimizzato. Pertanto i percorsi di sviluppo rurale dovrebbero essere incentrati sull'impiego e la messa in rete delle risorse locali attraverso l'azione di agenti appartenenti alle aree rurali, grazie a processi di aggregazione di interessi attorno a una visione la più

possibile condivisa e, quindi, collettiva delle prospettive di sviluppo dell'area rurale e dei concreti obiettivi dei soggetti che in essa operano, e sollecitare una differenziazione e integrazione delle componenti dell'economia rurale.

2 ANALISI DI CONTESTO

2.1 Situazione economica post pandemica

L'emergenza economica causata dalla pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto importante nella zona del Sannio e della provincia di Benevento che, già negli anni precedenti, presentava un'economia estremamente fragile. Il territorio sannita ha visto ridurre, negli anni, il numero della popolazione residente: circa 280.707 unità nel 2015, 269.233 unità nel 2021. Il sistema produttivo, nel 2020, ha visto, invece, un aumento delle imprese registrate nelle aree interne della Regione Campania. Nella provincia di Benevento si è passati dalle 35.111 imprese registrate nel 2019 alle 35.421 unità nel 2020, con un incremento di circa lo 0,9%.

La demografia d'impresa - Nell'anno 2019 si è registrata la cessazione di 2.215 imprese, il numero si è ridotto nel 2020 con 1.250 aziende cessate e, poi, nel 2021 con solo 241 cessazioni. Il numero di nuove iscrizioni al registro imprese presenta un trend decrescente nei termini che seguono: 1.625 iscrizioni nel 2019, 1.558 nel 2020 e, infine, 328 nel 2021 (Infocamere). Nel dettaglio (Unioncamere, 2021), il sistema produttivo della provincia di Benevento si caratterizza per una prevalenza di imprese agricole (31,5%), di imprese di servizi (30,4%), imprese del settore commercio (20,6%), imprese del comparto costruzioni (10,2%) e manifatturiero (6,8%). Le misure restrittive hanno creato seri problemi di liquidità alle imprese che, per fronteggiare l'emergenza, hanno aumentato il ricorso al debito grazie, in particolare, al supporto delle misure agevolate. La situazione legata al fenomeno criminale non sembra essere stata oggetto, nel comune di Benevento, di variazioni importanti (Ufficio Territoriale Governo di Benevento). Il periodo pandemico ha determinato una contrazione delle forze lavoro in Italia, causando una riduzione nel 2019-2020 del 3% della forza

lavoro che, nel Mezzogiorno, arriva circa al 6%. La provincia di Benevento, nel biennio di riferimento, ha registrato una variazione del -5,49%, attestandosi intorno alla media dei valori della regione Campania (-4,42%). La città di Benevento ha registrato una variazione negativa sul tasso di occupazione pari al -2,4% rispetto all'anno 2019. Il numero di occupati ha subìto una riduzione in termini percentuali del -4,94%, ovvero valore di molto superiore rispetto ad una variazione regionale che si attesta al -1,94%. La contrazione maggiore si è avuta per le donne (16,13%), rispetto alla variazione regionale (-3,06%) e nazionale (-2,52%); è in linea con le medie nazionali e regionali le variazioni degli occupati di genere maschile (-2%). In risposta ai tassi di disoccupazione crescenti, la Camera di Commercio di Benevento ha reso nota la pianificazione da parte delle imprese sannite di 1.700 assunzioni per novembre 2021 e 4.750 per il trimestre novembre 2021-gennaio 2022. Per l'assunzione, il 22% delle imprese ha ritenuto non rilevante la fascia di età per la categoria dirigenziale ed altamente specializzata. Solo il 27,2% delle imprese non ha espresso preferenza sul titolo di studio, mentre il 34,5% richiede il diploma di istruzione secondaria, il 21,8% la qualifica o il diploma professionale e il 14,5% richiede il titolo accademico.

2.2 Indicatori economici

Il contesto di riferimento è sicuramente assimilabile alla più generale situazione delle aree interne del mezzogiorno, dove il rilancio vissuto da altre aree del Paese nel periodo post pandemico è sicuramente più lento. I motivi che generano una doppia velocità tra nord e sud del Paese sono molteplici, ma sicuramente la carenza infrastrutturale, la limitata capacità di accesso al credito e la scarsa qualificazione professionale della popolazione favoriscono un aumento del gap tra le due aree. Come si può vedere dalla tabella sottostante, la Campania, che pure rispetto alle altre regioni del sud ottiene buoni risultati, continua ad allontanarsi dalle performance delle regioni del nord Italia.

Tabella 1 | Previsioni Pil regionale (variazioni % a prezzi costanti)

Regioni	2021	2022	2023	2024
Piemonte	7,0	4,1	0,8	2,0
Valle d'Aosta	5,2	4,2	1,0	1,0
Lombardia	6,9	4,0	0,8	1,9
Trentino - Alto Adige	5,8	6,1	0,6	1,8
Veneto	7,9	4,4	0,8	1,9
Friuli Venezia Giulia	6,4	4,6	0,8	1,9
Liguria	7,9	3,3	1,1	1,6
Emilia Romagna	7,9	4,9	0,8	2,1
Toscana	5,9	3,7	0,7	1,6
Umbria	8,4	2,0	0,6	0,9
Marche	7,8	3,9	1,0	1,4
Lazio	5,3	3,1	0,7	0,8
Abruzzo	5,2	3,8	1,1	1,2
Molise	4,2	1,9	-1,0	0,5
Campania	6,4	3,1	-0,5	0,9
Puglia	6,6	3,2	-0,5	0,9
Basilicata	7,9	2,5	-0,4	0,9
Calabria	5,6	1,8	-0,9	1,0
Sicilia	4,9	2,4	-0,4	0,9
Sardegna	6,6	2,9	-0,2	1,0
Mezzogiorno	5,9	2,9	-0,4	0,9
Centro-Nord	6,8	4,0	0,8	1,7
Italia	6,6	3,8	0,5	1,5

La diretta conseguenza di questo ritardo del contesto economico genera, da un lato, una forte tendenza alla disoccupazione e, dall'altro, un inevitabile fenomeno di spopolamento così come si può evincere dalle tabelle seguenti:

Andamento della popolazione residente, per Italia e suddivisioni territoriali. Anni 2015-2021

Territori	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Variazione assoluta nell'ultimo anno (2021/2020)	Variazione % nell'ultimo anno (2021/2020)
Italia	60.589.445	60.483.973	59.816.673	59.641.488	59.257.566	58.983.122	-274.444	-0,46%
Nord	27.740.984	27.736.158	27.626.522	27.616.216	27.449.117	-	-	-
Centro	12.067.524	12.050.054	11.868.484	11.831.092	11.755.548	-	-	-
Mezzogiorno	20.780.937	20.697.761	20.321.667	20.194.180	20.052.901	-	-	-
Campania	5.839.084	5.826.860	5.740.291	5.712.143	5.679.759	5.590.681	-89.078	-1,57%
Avellino	423.506	421.523	414.109	410.369	405.963	399.623	-6.340	-1,56%
Benevento	279.675	279.127	275.384	272.318	269.233	263.460	-5.773	-2,14%
Caserta	924.166	923.445	915.549	913.666	911.606	900.293	-11.313	-1,24%
Napoli	3.107.006	3.101.002	3.048.194	3.034.410	3.017.658	2.967.117	-50.541	-1,67%
Salerno	1.104.731	1.101.763	1.087.055	1.081.380	1.075.299	1.060.188	-15.111	-1,41%

Forze di lavoro. Italia, Mezzogiorno, Campania e province campane. Anni 2009 – 2021 (valori in migliaia)

Territorio/ Anno	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Italia	24.605	24.583	24.660	25.257	25.259	25.515	25.498	25.770	25.930	25.970	25.941	25.214	24.921
Mezzogiorno	7.139	7.109	7.147	7.427	7.348	7.382	7.383	7.527	7.591	7.564	7.501	7.201	7.136
Campania	1.845	1.833	1.848	1.964	2.012	1.995	1.966	2.055	2.117	2.090	2.060	1.969	1.973
Avellino	158	163	155	165	168	166	162	169	173	173	173	168	169
Benevento	101	99	96	97	89	86	90	93	90	89	91	86	93
Caserta	253	262	273	287	300	298	286	304	333	329	318	298	314
Napoli	932	923	930	1.000	1.051	1.048	1.024	1.062	1.100	1.087	1.074	1.021	1.006
Salerno	402	387	393	416	404	398	404	428	420	411	404	395	392

Tasso di disoccupazione. Italia, Nord, Centro, Mezzogiorno, Campania e province campane. Anni 2009 – 2021

Provincia/Anno	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Italia	7,7	8,4	8,4	10,7	12,1	12,7	11,9	11,7	11,2	10,6	9,9	9,3	9,5
Nord	5,3	5,9	5,7	7,4	8,4	8,6	8,1	7,6	6,9	6,6	6,1	6,0	6,0
Centro	7,2	7,5	7,5	9,4	10,7	11,4	10,6	10,4	10,0	9,4	8,6	8,2	8,6
Mezzogiorno	12,5	13,3	13,5	17,1	19,7	20,7	19,4	19,6	19,4	18,4	7,6	16,2	16,4
Campania	12,9	13,9	15,4	19,2	21,5	21,7	19,8	20,4	20,9	20,4	20,1	18,4	19,3
Avellino	9,7	8	11,8	14,1	15,3	13,7	16,8	16,5	14,6	15,3	14,6	14,1	14,5
Benevento	11,2	11,6	10,6	14,6	16,9	16,7	13,7	13,6	13,6	11,8	10,4	11,7	12,8
Caserta	8,9	10,2	13,6	14,1	18	21,5	19,6	21	22,4	19,2	18,3	17,2	15,3
Napoli	14,5	15,6	17,6	22,5	25,7	24,6	22,1	22,8	23,9	24,3	23,4	22,1	23,7
Salerno	14	14	13,1	17,5	17,3	17,5	16,6	17,5	15,9	15,1	17,2	13,0	15,1

Di contro, nonostante le problematiche economico-finanziarie causate dalla pandemia da COVID-19, la provincia di Benevento ha fatto registrare una crescita del numero di imprese attive sul territorio. Invece, nella provincia di Avellino si è assistiti ad una riduzione delle imprese registrate. Nel 2021 risultano registrate 44.426 imprese nella provincia di Avellino, rispetto alle44.565 registrate nel 2020 (-0,31%), e 35.752 imprese nella provincia di Benevento, rispetto alle 35.421 registrate nel 2020 (+0,93%). La provincia sannita presenta il più alto tasso di imprenditorialità della Campania, pari al 13,57%, seguita da Salerno (11,42%), Avellino (11,12%), Caserta (10,89%) e Napoli (10,57%).

Numero di imprese per Province della Campania. Anni 2015-2021

Anno	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Tasso imprendi-torialità
Napoli	283.158	288.497	293.936	298.467	302.449	305.924	313.567	10,57%
Caserta	90.800	91.907	92.695	94.014	95.165	96.599	98.038	10,89%
Salerno	119.407	119.966	120.440	120.511	119.990	120.125	121.067	11,42%
Avellino	43.869	43.755	44.397	44.564	44.493	44.565	44.426	11,12%
Benevento	34.721	34.875	53.353	35.704	35.111	35.421	35.752	13,57%
CAMPANIA	**571.995**	**579.000**	**586.821**	**593.260**	**597.208**	**602.634**	**612.850**	**10,96%**
ITALIA	**6.057.647**	**6.073.763**	**6.090.481**	**6.099.672**	**6.091.971**	**6.078.031**	**6.067.466**	**10,29%**

I contributi dei settori produttivi alla creazione del valore aggiunto nel 2018 (ultimo anno per i quali sono presenti i dati relativi al valore aggiunto per settore), per la provincia di Benevento sono: agricoltura 5,8%; manifattura 19,4%; commercio 19,6%; servizi 23,8%; PA 31,4%. La provincia, in linea con il dato regionale, risulta fortemente specializzate sia nel commercio (23,91% degli addetti totali nella provincia) che nel manifatturiero (19,95% degli addetti totali nella provincia).

	Benevento (Anno 2021)	%	Avellino (Anno 2021)	%
Aziende Agricole	11.128	31,1%	11.308	25,4%
Aziende Estrattive	25	0,1%	28	0,1%
Aziende manifatturiere	2.431	6,8%	3.953	8,9%
di cui agroalimentare:	*561*	*(1,6%)*	*716*	*(1,6%)*
Fornitura energia – acqua	66	0,2%	106	0,2%
Raccolta e trattamento fornitura di acqua e ri-fiuti	82	0,2%	78	0,2%
Costruzioni	3.628	10,1%	4.890	11,0%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	7.316	20,5%	10.597	23,8%
Attività di trasporto e magazzinaggio	592	1,7%	800	1,8%
Attività di alloggio e ristorazione	1.967	5,5%	2.669	6%
Servizi di informazione e comunicazione	569	1,6%	649	1,4%
Servizi finanziari e assicurativi	495	1,3%	709	1,6%
Attività immobiliari	488	1,3%	757	1,7%
Attività professionali, scientifiche e tecniche, attività amministrative	827	2,3%	1.127	2,5%
Noleggio	719	2,0%	992	2,2%
Istruzione + PA	163	0,5%	194	0,4%
Sanità e assistenza sociale	301	0,8%	336	0,8%
Attività creative	336	0,9%	436	1,0%
Servizi vari	1.178	3,2%	1.558	3,5%
Altre attività	3.441	9,6%	3.329	7,3%
	35.752		**44.426**	

2.3 Principali fabbisogni

I principali fabbisogni riscontrati nel territorio sono tipici delle comunità rurali e accomunano questi contesti. Tra i più rilevanti c'è sicuramente quello che riguarda il tema del ricambio generazionale nelle imprese agricole. Questo ricambio generazionale non può che passare per una più ampia fase formativa seguita da un affiancamento che possa consentire il trasferimento del know-how sviluppato nel corso dei decenni e favorire un'evoluzione tecnologica necessaria per mantenere alto il livello di competitività. Sarà necessario, inoltre, che si qualifichino non solo gli operatori diretti, ma anche tutte le figure professionali di contorno, necessarie perché il sistema possa crescere in maniera omogenea e complessiva. Questo processo dovrà necessariamente contemplare una condivisione delle esperienze professionali e formative, una fase di avvicinamento alle nuove tecnologie e, infine, una fase pratica e teorica per trasferire le competenze specifiche alle nuove generazioni. Conseguente a questo aspetto, c'è quello propedeutico di superare le barriere di ingresso alla tecnologia e all'innovazione di processo. C'è la necessità di facilitare il processo di accesso alle tecnologie attraverso una formazione specifica degli operatori designati e attraverso la creazione di un centro esperienziale capace di trasferire il know-how tecnologico alle imprese del territorio attraverso la riproduzione in scala dei processi più innovativi. Un esempio è il settore olivicolo e vitivinicolo. Il territorio del Gal presenta alcune eccellenze produttive, ma necessita di un processo organico ed efficiente per affrontare le sfide dei mercati nazionali ed internazionali. La formazione qualificante degli operatori, un maggiore sviluppo tecnologico dei processi e un più facile accesso al credito consentirà alle imprese del territorio di approcciare alla clientela in maniera più performante e distintiva. La creazione e il consolidamento di una rete per lo sharing delle esperienze con i soggetti del sistema della conoscenza creerà il maggior valore delle produzioni di eccellenza del territorio con il bisogno di un aggiornamento tecnologico che le consenta di essere più riconoscibili e competitive sui mercati di sbocco. La condivisione esperienziale e la formazione qualificante risultano indispensabili per la buona riuscita del percorso evolutivo. Collegata a questa tematica c'è la salvaguardia delle biodiversità del patrimonio

forestale e animale del territorio. La tutela del patrimonio forestale e animale è fondamentale per la creazione di un maggior valore nella proposta turistica, agricola e alimentare in generale, essendo una peculiarità distintiva, riconosciuta e ulteriormente valorizzabile. Inoltre, a seguito dei repentini mutamenti climatici e del susseguirsi di eventi atmosferici di straordinaria e imprevedibile portata, l'area necessita di un'adeguata gestione del rischio in agricoltura anche con la realizzazione di investimenti aziendali destinati alla prevenzione e alla riduzione dei danni sulle produzioni agrarie e da dissesto idrogeologico del suolo. Approntare buone pratiche per la gestione e la prevenzione dei rischi derivanti da eventi di imprevedibile portata e il conseguente ripristino dei danni alle strutture agricole e forestali. Questo consente un passaggio definitivo all'agricoltura 4.0 che possa favorire e consolidare l'efficienza e la sostenibilità delle produzioni agricole di precisione. imprese agricole, con particolare riferimento a soluzioni di agricoltura 4.0 e/o agricoltura di precisione che concorrano a tutelare l'ambiente e il paesaggio, a conservare la biodiversità, a favorire la mobilità interaziendale, a migliorare gli aspetti di gestione delle risorse idriche.

A questo si collega un fabbisogno che rappresenta una carenza endemica del sistema e che, da sempre, costituisce uno dei principali limiti del territorio: la carenza infrastrutturale. Potenziare la rete viaria secondaria per favorire e supportare il processo di competitività delle imprese agricole forestali e la creazione di infrastrutture primarie capaci di superare il progressivo processo di isolamento di alcune zone remote appartenenti al comprensorio del territorio, favorisce la creazione e/o lo sviluppo di nuove realtà agricole e imprenditoriali, devono essere i primari obiettivi di una programmazione strategica.

Infine, un importante fabbisogno del territorio risulta essere il miglioramento delle condizioni economiche per effettuare investimenti cospicui e funzionali allo sviluppo. Questo driver passa inevitabilmente dalla risoluzione della problematica del credito. Facilitare l'accesso al credito al fine di favorire nuovi investimenti per il consolidamento di posizioni sul mercato nazionale e quello transnazionale risulta necessario per creare un processo semplificato per avvicinare le aziende al mondo bancario e quello del credito in generale. La creazione di un

protocollo specifico potrebbe rappresentare uno strumento per favorire l'interlocuzione delle imprese locali con questo mondo, che troverebbe di contro, uno standard capace di garantire tutte le informazioni necessarie ad erogare linee di credito.
Infine, un ultimo ma fondamentale fabbisogno è rappresentato dalla necessità di valorizzazione dei patrimoni storici, religiosi e culturali: la valorizzazione del patrimonio presente all'interno del territorio del Gal potrebbe essere operata seguendo, da un lato, la strada infrastrutturale, favorendo soprattutto l'accessibilità viaria alle aree più remote e, dall'altra, la creazione di itinerari turistici capaci di cavalcare i trend in ascesa dell'olio turismo e dell'enogastronomia e del turismo di prossimità relativo ai borghi rurali che consente di generare anche un maggior valore in termini di performance per le aziende agricole e forestali presenti sul territorio.

2.4 Analisi SWOT

L'analisi SWOT è uno strumento di pianificazione strategica semplice ed efficace che serve ad evidenziare le caratteristiche di un progetto, di un programma, di un'organizzazione e le conseguenti relazioni con l'ambiente operativo nel quale si colloca, offrendo un quadro di riferimento per la definizione di orientamenti strategici finalizzati al raggiungimento di un obiettivo.
L'analisi SWOT consente di ragionare rispetto all'obiettivo che si vuole raggiungere tenendo simultaneamente conto delle variabili sia interne che esterne. Le variabili interne sono quelle che fanno parte del sistema e sulle quali è possibile intervenire; quelle esterne invece, non dipendendo dall'organizzazione, possono solo essere tenute sotto controllo, in modo di sfruttare i fattori positivi e limitare i fattori che invece rischiano di compromettere il raggiungimento degli obiettivi prefissati.
La SWOT Analysis si costruisce tramite una matrice divisa in quattro campi nei quali si hanno:

- ✓ i punti di forza (Strengths)
- ✓ i punti di debolezza (Weaknesses)
- ✓ le opportunità (Opportunities)

- ✓ le minacce (Threats)

Punti di forza

Per il contesto del territorio oggetto di questo approfondimento, bisogna evidenziare alcuni importanti punti di forza, che non sono scontati in una realtà rurale di questo tipo. Innanzitutto la presenza di due vitigni autoctoni come l'Aglianico e la Falanghina dove, soprattutto nel caso della Falanghina che è stata Capitale Europea del vino, si può riscontrare una discreta riconoscibilità sul mercato nazionale e su quelli internazionali. A queste produzioni se ne affiancano diverse di prodotti orticoli con spiccate peculiarità territoriali ed elevato valore aggiunto. Inoltre va considerato che i Prodotti Agroalimentari Tradizionali (P.A.T.): sono 5.333 i prodotti inseriti nella lista del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali del Marzo 2021, un numero in crescita rispetto all'anno precedente (+107). Di questi, 599 sono in Campania, 463 in Toscana e 438 nel Lazio.

Infine, va tenuto in debita considerazione che queste produzioni sono strettamente legate e connesse al tessuto socio culturale del contesto territoriale e ne rispecchiano le prerogative. In questo modo rappresentano un circolo virtuoso capace di generare soprattutto attrattività turistica. Inoltre, collegate a queste produzioni, sul territorio è sensibile e riscontrabile una spiccata biodiversità che, oltre a conferire fascino a tutto il territorio da un punto di vista paesaggistico-naturalistico, consente un alto livello di differenziazione di prodotti sia in una logica di integrazione verticale, sia orizzontale.

Questo background, consente ai produttori locali di ragionare su un orizzonte competitivo molto più ampio del mercato locale, accogliendo

le sfide dei mercati internazionali. Per completare c'è da considerare che oltre alla riconoscibilità garantita dai marchi Doc, Docg ed Igp del vino e di recente dell'Olio Campania, le nuove generazioni di imprenditori agricoli sono orientate all'innovazione sia di processo che di prodotto.

Punti di debolezza

I punti di debolezza del territorio compreso nel contesto del Gal sono quelli facilmente riscontrabili in un contesto di area interna rurale e che già è stato affrontato nei precedenti paragrafi. Innanzitutto c'è una debolezza nel sistema infrastrutturale. Alcune aree risultano remote e tagliate fuori dalle principali direttive stradali e ferroviarie rendendo più complesso ed oneroso l'aspetto logistico. In secondo luogo, ci sono aspetti direttamente legati ai limiti delle produzioni agricole. Il reddito derivante dalle produzioni agricole risulta ancora inferiore a quello percepibile in altri settori produttivi, quindi le nuove generazioni preferiscono altre strade per la realizzazione personale, spesso fuori da questo contesto territoriale, rallentando il processo di ricambio generazionale, necessario ad evitare un generale processo di senilizzazione.

Da un punto di vista più di settore agricolo, invece, la mancata storicità aziendale e la scarsa patrimonializzazione delle aziende agricole genera difficoltà nell'accesso al credito rallentando i nuovi investimenti. Infine, è sempre più attuale la scarsa reperibilità di dati statistici capaci di interpretare il fabbisogno tecnologico e di innovazione delle imprese emergenti e l'estensione e il frazionamento del territorio generano difficoltà nell'aggiornamento delle infrastrutture digitali.

Minacce

Le minacce per un territorio di cultura ed estrazione rurali sono principalmente ravvisabili negli effetti della globalizzazione e il derivante aumento della concorrenza di altri produttori mondiali. Ormai c'è una folta letteratura che affronta questo tema e analizza come le comunità rurali abbiano perso nel corso del tempo la propria forza di autosostentarsi grazie alla circolarità della stessa. Questo anche perché

in generale si registra un aumento della competitività internazionale su alcune produzioni, in particolare afferenti alle commodity.
Un'altra storica minaccia per le economie rurali è rappresentata dalle congiunture economiche internazionali come quella che oggi è rappresentata dal conflitto Russo-Ucraino che è stato preceduto dal periodo pandemico che ha messo a dura prova l'economia europea in generale.
Resta latente invece, la minaccia riguardante il rischio idrogeologico e il rischio alluvioni che sono alti in molte aree del territorio e amplificati dal cambiamento climatico e dalla maggiore frequenza di eventi meteorologici anomali, con conseguente aumento diffuso di fenomeni di dissesto nelle aree collinari e montane e dei fenomeni alluvionali nelle aree di valle e pianura
Infine, non è trascurabile, ma bensì primario, la costante minaccia di spopolamento e invecchiamento nelle aree rurali economicamente meno sviluppate e disgregazione del tessuto sociale con conseguente scarsa diffusione e difficoltà di trasferimento tecnologico agli operatori del settore.

Opportunità

Numerose sono le opportunità per una realtà rurale come quella analizzata in questo studio. Innanzitutto, le principali produzioni del territorio hanno margini per evoluzioni e innovazioni sia di processo che di prodotto, riconoscibili da un marchio territoriale che ne favorirebbe la distribuzione. Il consolidato trend della tracciabilità e delle caratterizzazioni territoriali favorisce la diffusione delle produzioni del territorio; il processo di valorizzazione delle produzioni locali in termini di qualità e di peculiarità stimola lo sviluppo di attività collaterali a quelle agricole; nuove generazioni di imprenditori agricoli che riscoprono il valore aggiunto delle moderne produzioni agricole facilita la condivisione per lo sviluppo tecnologico trasferibile anche agli operatori presenti sul territorio e così pure foriera di opportunità è la nuova frontiera del turismo di prossimità attento alle bellezze paesaggistiche e al patrimonio rurale con particolare riguardo alle eccellenze socio culturali e ricreative, come l'enogastronomia.

3. POSSIBILI AZIONI PROGETTUALI

Per il raggiungimento dell'obiettivo posto alla base del presente studio di fattibilità occorrerà individuate una serie di "azioni strategiche", composta da "azioni ordinarie" ed "azioni specifiche", oltreché da peculiari iniziative di cooperazione tra GAL operanti sul territorio regionale, nazionale ed internazionale.

Grazie alle attività di ascolto e consultazione degli attori locali del territorio ricompreso nell'Area LEADER_C (STS A09 e STU D04) è possibile individuare una serie di attività ovvero interventi necessari per uno sviluppo integrato che tenga in debita considerazione sia le vocazioni territoriali e le potenzialità dell'area rurale di intervento che le debolezze strutturali e/o congiunturali.

Un'area fortemente vocata all'agricoltura e alla ruralità, e con grandi potenzialità inespresse, necessita di servizi adeguati in grado di fornire sostegno allo sviluppo quali-quantitativo anche di ulteriori e diversi comparti produttivi e di servizi a vantaggio della qualità della vita di tutta la comunità rurale.

L'avviamento (start-up) di nuove attività imprenditoriali in ambito extra-agricolo nelle zone rurali, soprattutto da parte di giovani, di donne e di lavoratori fuoriusciti dal mercato del lavoro che necessitano di riconvertirsi e di ricollocarsi, rappresenta un valido strumento per rafforzare e diversificare le economie rurali. Facilitare la creazione di nuove attività produttive che abbiano come oggetto lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi all'interno dell'economia rurale ne possono amplificare gli effetti e gli impatti in un'ottica di medio-lungo periodo combattendo e contrastando lo spopolamento e rafforzando il tessuto economico e sociale delle aree rurali. Questa rappresenta una possibile azione che, in maniera ordinaria, dovrebbe essere attuata in queste aree rurali, ma anche calibrata sulla base di traiettorie di sviluppo innovative e confacenti alle tendenze e alle esigenze dei mercati, senza trascurare le necessarie attenzioni da prestare all'ambiente e alla sostenibilità delle produzioni e dei servizi.

Promuovere l'innovazione e lo sviluppo sostenibile e circolare, assecondando le vocazioni e le eccellenze territoriali, consente di accrescere l'attrattività di aree rurali come quelle interne della

Campania, di innalzarne il livello della qualità della vita, di mettere in relazione aree e territori, attori pubblici e privati per una condivisione e partecipazione integrata nei processi di sviluppo e di crescita economica e sociale. La cooperazione rappresenta, infatti, un modello resiliente in grado di rispondere meglio alle attuali esigenze delle aree rurali, grazie alla capacità di interiorizzare i problemi sociali, occupazionali e i bisogni emergenti. Considerato che la finalità sociale è il miglioramento della qualità della vita e che la stessa non ha limitazioni settoriali, dunque, risulta necessario promuovere la cooperazione: dalla produzione di beni e servizi di interesse collettivo, alla valorizzazione e gestione del patrimonio culturale e artistico, alla tutela del paesaggio, e alla produzione di energia ed efficientamento energetico. La cooperazione può avere un carattere multifunzionale e multisettoriale e, quindi, può rappresentare una possibile azione ordinaria per stimolare la dinamicità imprenditoriale che consente di ricreare valore economico da investire nel territorio a beneficio della comunità tutta in un nuovo rapporto tra beni comuni e azione collettiva.

La messa in rete di beni e servizi, la cooperazione tra attori pubblici e privati, la nascita di nuove imprese e la crescita di quelle esistenti, l'innovazione dei prodotti e dei processi, la valorizzazione delle risorse territoriali e del capitale umano, l'inclusione sociale e lo sviluppo ecosostenibile necessitano di azioni specifiche che, in maniera integrata e complementare alle attività ordinarie, mirino ad accrescere la competitività delle aree rurali, a garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e la tutela per il clima, e a realizzare uno sviluppo territoriale equilibrato delle economie e comunità rurali, compresi la creazione e il mantenimento di posti di lavoro.

In risposta ai fabbisogni esistenti ed emergenti -e in sinergia con le traiettorie di sviluppo di medio-lungo periodo-, i territori ricompresi nell'Area LEADER_C necessitano di investimenti mirati alla creazione di percorsi di promozione delle proprie tipicità e risorse che consentano di agevolare la conoscenza dei territori a elevata produzione vinicola e olivicola, caratterizzati da importanti attrazioni culturali, storiche e naturali per consentire di mettere a sistema i metodi di produzione del

pregiato vino e dell'olio extra vergine di oliva con le eccellenze enogastronomiche.

Per uno sviluppo sostenibile e inclusivo delle aree rurali è, altresì, necessario ottimizzare la gestione energetica e renderla più efficiente, contribuire a ridurre i costi per l'approvvigionamento elettrico, sostenendo soprattutto i soggetti più fragili, per arrivare ad autoprodurre, auto-consumare e condividere l'energia per fini sociali - condivisione di risorse e lotta alla povertà energetica - e per fini economici -riduzione delle bollette-.

Per incentivare lo sviluppo produttivo e occupazionale nelle aree rurali tramite lo sviluppo dell'attività agricola in sinergia con l'imprenditoria privata, favorendo la promozione del ricambio generazionale nel settore agricolo e la salvaguardia degli equilibri idrogeologici, è importante favorire il recupero produttivo dei terreni incolti e/o abbandonati a vocazione agricola e il riordino fondiario anche al fine di promuovere l'insediamento di nuove aziende agricole, di proteggere l'ambiente e tutelare il paesaggio e le biodiversità, di promuovere l'accesso della popolazione ai terreni agricoli ai fini del loro recupero produttivo, della crescita occupazionale e del contrasto al consumo del suolo. Il recupero delle aree abbandonate consente di contenere il degrado ambientale, di limitare gli incendi boschivi, di favorire l'ottimale assetto del territorio attraverso lo svolgimento delle attività agro-forestali coerentemente con la tutela degli interessi sociali, economici e ambientali delle comunità rurali locali.

Dunque, risulta fondamentale creare nuove opportunità imprenditoriali, soprattutto per le giovani generazioni e per le donne, favorendo le condizioni di accesso alla terra e al credito oltre che un'efficace rete di assistenza tecnica e il trasferimento delle conoscenze, anche pratico-operative utilizzando le esperienze più efficienti e innovative come benchmark e luogo di formazione on field per i potenziali nuovi imprenditori.

A completamento delle azioni ordinarie e specifiche, la cooperazione LEADER potrà assistere gli attori locali nel migliorare le potenzialità dei rispettivi territori ponendo in essere attività di rete a un livello diverso da quello locale e in maniera più dinamica. Tale attività incentiverà e sosterrà i gruppi di azione locale a realizzare azioni congiunte con altri

gruppi LEADER o con gruppi che adottano un approccio analogo in un'altra regione o Stato membro, con un'area urbana o una zona di pesca e, persino, con un gruppo rurale di un paese terzo. La scelta di ambiti specifici, in sintonia con le peculiarità delle azioni ordinarie e specifiche – valorizzazione dei prodotti, dei sistemi alimentari tipici e delle eccellenze agroalimentari - su cui investire con la cooperazione LEADER, di tipo transnazionale e/o interterritoriale, rappresenta un efficace meccanismo a sostegno dei territori rurali per lo sviluppo congiunto e la condivisione di nuove soluzioni a problematiche comuni.

4. FATTIBILITA' SOCIO ECONOMICA

Tutti gli studi di fattibilità devono presentare, indefettibilmente, un'analisi finanziaria relativa alla fase di attuazione delle diverse "azioni" ipotizzate.

Lo scopo dell'analisi è quello di prospettare un attendibile impegno finanziario, verificando e valutando i possibili ritorni degli investimenti, sia in termini di flussi monetari, laddove ipotizzabili, sia in termini di benessere sociale.

L'analisi deve tener conto dei seguenti principali ambiti:

- stima della situazione finanziaria in assenza di interventi;
- stima della situazione finanziaria derivante dalla realizzazione delle azioni;
- valutazioni di sintesi dei risultati finanziari dell'intervento.

Situazione senza interventi

Sulla base di quanto previsto nella "analisi di contesto" e cioè in assenza di qualsivoglia intervento o azione ipotizzata, la situazione attuale appare essere particolarmente afflittiva per alcuni settori trainanti, quali l'agricolo e l'artigianale. Inoltre, non può menzionarsi la perdita di vantaggi subita dal settore turistico, in quanto lo status di partenza ha livelli davvero poco significativi.

La situazione "senza interventi" (cioè senza Azioni) costituisce la condizione più probabile che si verificherebbe ove non vi fossero le ipotesi avanzate nella Strategia di Sviluppo Locale del GAL Taburno. Si

può assumere, quindi, che i livelli di offerta attuale e i livelli di efficienza di taluni servizi rimarrebbero medio-bassi e con un trend involutivo.

Situazione derivante dalla realizzazione delle "azioni"

Sulla base di quanto previsto nell'analisi di contesto e nella individuazione dei fabbisogni, l'ipotesi di attuazione delle diverse "azioni" richiede:

- la quantificazione dei costi, ancorché di massima, degli investimenti che debbono essere sostenuti per realizzare quanto indicato nel presente studio;
- la quantificazione sommaria dei costi complessivi "di esercizio", compresa la manutenzione ordinaria, in funzione ovviamente dell'ipotesi gestionale.

La quantificazione dei costi degli investimenti e di esercizio.

Partendo dall'imputazione percentuale del budget per ogni azione di intervento è possibile calcolare il valore finanziario che si dovrà ipotizzare per un proficuo ritorno in termini di benefici per la comunità di riferimento.

Nella fase esecutiva e di concreta attuazione sarà elaborato un apposito "Piano economico-finanziario" da cui dovranno risultare tutte le informazioni utili per evidenziare l'efficacia degli interventi, sia nella fase di investimento, sia in quella di esercizio relativo all'intero arco della vita economica degli interventi. La capacità, poi, di coprire le spese di esercizio dovrà essere ovviamente giustificata sulla base del modello gestionale prescelto.

Infine, relativamente all'eventuale ricorso a finanziamenti privati, essi andranno giustificati con le condizioni di mercato vigenti.

Convenienza economico-sociale.

L'analisi economico-sociale all'interno dello studio di fattibilità per un intervento effettuato con fondi pubblici ha lo scopo di verificare in primo luogo il grado di utilità dell'investimento per la collettività. L'analisi economica diventa strutturalmente simile a quella finanziaria, ma tiene conto anche degli eventuali costi e benefici economici non derivanti dai costi e rientri finanziari, cioè di quelli "esterni" o indiretti.

In sostanza i concetti di benefici e costi dell'analisi economica hanno un significato più vasto di quelli di entrate e uscite dell'analisi finanziaria.
Per costi "esterni" si intendono quei costi sopportati da soggetti diversi da quello cui compete la realizzazione o la gestione dell'intervento (nel caso di specie il GAL Taburno). Si tratta, in particolare, dei costi "esterni al mercato", cioè relativi a beni e servizi non vendibili (per esempio i costi sociali relativi alla salute, all'impiego del tempo ecc.).
I benefici economici "esterni" sono quelli che derivano alla collettività nel suo insieme dalla realizzazione e gestione dell'intervento.
Sia i costi esterni, che i benefici esterni sono più difficilmente stimabili rispetto a quelli (interni) individuati nelle analisi finanziarie. Una parte importante sono gli effetti esterni indotti dal progetto sull'ambiente e sulla sicurezza. Questi effetti sono rilevanti per la società, anche se per essi non è disponibile un valore di mercato.
Si tratta di "esternalità" per le quali la produzione o il consumo di un bene influisce sul benessere di un soggetto terzo senza che ci sia alcun compenso o indennizzo. Un'esternalità non si riflette nei conti finanziari e può essere anche negativa (ad esempio la produzione di energia per i veicoli elettrici, bruciando combustibili fossili, produce danni alla salute, alle produzioni agricole e agli edifici storici).

La valutazione economica

L'analisi socio-economica, definita in modo sintetico in Italia "Analisi Costi-Benefici" (ACB), è un'analisi meno intuitiva di quella finanziaria, ma coerente con l'obiettivo della spesa pubblica di migliorare il benessere complessivo della collettività.
Gli obiettivi pubblici sono numerosi e si misurano in modo diverso l'uno dall'altro (ad esempio: ridurre l'inquinamento, il tempo perso in viaggio, gli incidenti, …), consumando meno risorse possibili (terreno, risorse umane, macchinari, materie prime, aria pulita), e ottimizzando i tempi (ottenere i risultati il prima possibile).
Questa complessità degli obiettivi pubblici, ineliminabile, si traduce in uno strumento di analisi complesso, perché occorre rendere confrontabili grandezze diverse (es. tempo, gas-serra, feriti in incidenti, cemento) ed avere una stessa unità di misura (non si confrontano

risparmi di tempo con variazioni di emissioni di particolato). Serve, cioè, tradurre tutte le grandezze in valori monetari.
I costi di investimento, di manutenzione e operativi sono già espressi in termini monetari dall'analisi finanziaria. Da essi vanno depurate solo le tasse, che non rappresentano un valore di risorse consumate.
Per i benefici (risparmi di tempo, di inquinamento, di energia, di pneumatici etc.) la questione è più complicata, perché bisogna definire un "prezzo".
A livello europeo viene utilizzato il valore del "saggio sociale di sconto", che misura il beneficio per la collettività nel tempo (un beneficio vicino nel tempo è migliore di uno lontano).
L'analisi costi-benefici, pur non essendo uno strumento che dà risposte definitive (non sostituisce infatti il decisore essendo "semplicemente" uno strumento di supporto alle decisioni), ha una serie di vantaggi, tali da renderla il metodo di valutazione più usato al mondo.
La valutazione economica di iniziative progettuali deve, però, essere sempre adeguata alla dimensione di ogni progetto ed il livello di approfondimento deve essere "proporzionale" alla sua complessità.
Per i progetti piccoli non è necessaria una vera e propria "analisi costi-benefici" (ACB) che, può essere piuttosto complicata.
Tuttavia il principio rimane fermo: bisogna dimostrare che, a fronte di una spesa pubblica vi siano significativi benefici per la collettività e per gli utenti. Occorrerà, quindi, una sorta di ACB ed una quantificazione dei benefici (di tempo, ambientali, di sicurezza, etc.), ma senza necessariamente esprimerli in grandezze monetarie, limitandosi cioè ad esprimerli in grandezze fisiche e ad estenderli al futuro con opportuni saggi di crescita.
Il nome tecnico di questa analisi è noto come "Costi-Efficacia", che non arriva ad un giudizio assoluto ma "misura" come una certa spesa ottenga una serie di obiettivi pubblici e sia "efficace". Questa tecnica semplificata richiede, però, come essenziale il confronto tra alternative progettuali.

4.1 Il calcolo degli indicatori

Nei paragrafi precedenti sono state fornite indicazioni su come stimare i costi economici e i benefici sociali per le diverse azioni da porre in

essere per il raggiungimento dell'obiettivo posto dal presente studio di fattibilità.

In teoria, le stime dovrebbero essere fatte per tutti gli anni del periodo di valutazione considerato. Tuttavia, nella pratica ci si concentra solo sul primo anno d'interesse.

Le azioni rispetto alle quali si è proceduto all'analisi dei "Costi-Efficacia" sono:

Azione 01:	Creazione di Start-up extra-agricole
Azione 02:	Cooperazione per lo sviluppo rurale
Azione 03:	Percorsi di promozione eccellenze (olio, vino e gastronomie)
Azione 04:	Recupero di terreni ed aree abbandonate
Azione 05:	Condivisione fonti energetiche
Azione 06:	Facilitazione dell'accesso al credito
Azione 07:	Centro esperienziale per qualificazione e trasferimento conoscenze
Azione 08:	Valorizzazione di prodotti e servizi nelle zone rurali
Azione 09:	Valorizzazione sistemi alimentari tipici

Gli indicatori utilizzati per l'analisi dei "Costi-Efficacia" sono stati i seguenti:

1. *Costi economici degli investimenti*

Si tratta della dotazione di risorse di cui si potrà dotare la SSL del Gal Taburno attingendo ai fondi della misura LEADER della Regione Campania.

Considerando che tale dotazione sarà regolata dal successivo bando che la Regione pubblicherà, si è prospettato un budget simile a quello assegnato nel precedente periodo di programmazione 2014-2020, pari a circa 8 milioni di euro, di cui circa 1,5 milioni di euro destinati ai costi di gestione dell'Ente. La ripartizione per "azioni" è riportata nella tabella che segue.

Descrizione dell'azione		Dotazione (euro/1000)
Azione 01:	Creazione di Start-up extra-agricole	**1.000**
Azione 02:	Cooperazione per lo sviluppo rurale	**1.000**
Azione 03:	Percorsi di promozione eccellenze (olio, vino e gastronomie)	**1.000**
Azione 04:	Recupero di terreni ed aree abbandonate	**150**
Azione 05:	Condivisione fonti energetiche	**200**
Azione 06:	Facilitazione dell'accesso al credito	**150**
Azione 07:	Centro esperienziale per qualificazione e trasferimento conoscenze	**500**
Azione 08:	Valorizzazione di prodotti e servizi nelle zone rurali	**150**
Azione 09:	Valorizzazione sistemi alimentari tipici	**150**
totale		**4.300**

2. *Surplus per i consumatori*

I vantaggi riscontrabili dai consumatori in seguito all'attuazione delle azioni sopra riportate sono di varia natura. I principali sono riportati nella tabella che segue.

Azione	Descrizione Surplus per i consumatori
Azione 01	incremento e differenziazione dell'offerta di beni e servizi, con miglioramento della loro qualità
Azione 02	incremento dei sistemi del cibo, delle filiere e mercati locali; miglioramento dell'offerta di turismo rurale; incremento dei servizi collettivi favoriti dall'inclusione sociale; maggiore sensibilità ambientale ed utilizzo di tecnologia digitale
Azione 03	qualificazione dell'offerta gastronomica ed eno-oleoturistica; incremento del numero di soggetti che offrono ospitalità
Azione 04	riqualificazione delle aree rurali abbandonate; incremento del numero di imprese agricole giovanili; incremento del reddito per nuova imprenditorialità;
Azione 05	riduzione dei costi dell'energia elettrica per famiglie ed imprese; aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili
Azione 06	facilitazione nell'accesso al credito presso istituti finanziari; maggiore disponibilità di capitale di esercizio per imprese del territorio; incremento degli investimenti per da parte delle imprese
Azione 07	possibilità di sviluppare progetti di ricerca e di sperimentazione; aumento del livello di formazione degli addetti; maggiore trasferimento tecnologico; possibilità di tramandare arti e mestieri antichi
Azione 08	possibilità di incrementare la diffusione della dieta mediterranea e dei prodotti impiegati; incremento della posizione internazionale delle imprese del food
Azione 09	incremento dell'offerta di prodotti agroalimentari con marchio d'area; incremento del numero di eventi di promozione dell'area rurale di riferimento

3. *Surplus per i produttori di beni e servizi*

I vantaggi riscontrabili dai produttori che già operano o che nasceranno nell'area rurale di riferimento sono riportati nella tabella che segue.

Azione	Descrizione Surplus per i produttori
Azione 01	incremento del livello di imprenditorialità; sviluppo di nuovi posti di lavoro; incremento del PIL dell'area rurale di riferimento
Azione 02	incremento delle opportunità di creazione di impresa nell'ambito agroalimentare, del turismo rurale, dei servizi di inclusione sociale, del comparto ambientale e di tecnologia digitale
Azione 03	incremento del numero di operatori della filiera eno-elaio-gastronomica; aumento del fatturato e del reddito delle imprese turistiche; messa in rete dei produttori di olio, vino e grastronomie locali; accompagnamento alla proiezione internazionale delle imprese del settore
Azione 04	nuove opportunità di reddito per imprenditori agricoli destinatari di terreni abbandonati, con priorità per la fascia giovanile della popolazione
Azione 05	incremento delle opportunità di lavoro per imprese di servizi di installazione e manutenzione di impianti di produzione di energia; risparmio di coti energetici per le imprese
Azione 06	facilitazione nell'accesso al credito presso istituti finanziari; maggiore disponibilità di capitale di esercizio per imprese del territorio; incremento degli investimenti per da parte delle imprese
Azione 07	possibilità di introdurre ed innovare i proprio prodotti attraverso al sperimentazione in apposito centro specializzato; possibilità di avviare nuove imprese, favorite dalla diffusione di conoscenze tecnologiche
Azione 08	incremento dei ricavi per imprese produttrici di prodotti rientranti nel paniere della dieta mediterranea; incremento della posizione internazionale delle imprese del food
Azione 09	incremento dei margini sui prodotti tradizionali ed innovativi offerti con l'impiego del marchio dell'area rurale di riferimento; possibilità di usufruire dei benefici per il processo di internazionalizzazione

4. *Variazione delle entrate fiscali*

Per l'avvio di nuove imprenditorialità e per il potenziamento di quelle esistenti è stato stimato un incremento del flusso delle imposte, calcolato – per il solo primo anno di avvio - in ragione di un'aliquota fiscale media del 30% (IVA, Irpef, Imposte sugli utili), applicata ai nuovi ricavi d'impresa ed ai redditi da lavoro.

Considerando il seguente incremento di imponibili fiscali, l'erario potrà beneficiare di maggiori entrate, costituenti un sicuro beneficio per la collettività, in ragione dell'incremento di risorse spendibili per l'offerta di servizi non a domanda individuale.

Azione	Imprese attivabili	Occupazione attivabile	Ricavi di imprese €	Redditi da lavoro €	Totale imponibile €	Aliquota fiscale	Nuovi introiti erariali €
Azione 01	17	26	3.400.000	637.500	4.037.500	30%	1.211.250
Azione 02	10	10	3.000.000	250.000	3.250.000	30%	975.000
Azione 03	20	40	6.000.000	1.000.000	7.000.000	30%	2.100.000
Azione 04	7	11	700.000	262.500	962.500	30%	288.750
Azione 05	0	0	-	-	-		-
Azione 06	0	0	-	-	-		-
Azione 07	5	10	500.000	250.000	750.000	30%	225.000
Azione 08	0	0	-	-	-		-
Azione 09	0	0	-	-	-		-
	59	96	13.600.000	2.400.000	16.000.000		4.800.000

5. *Variazione dei costi esterni (ambientali e sociali)*

La stima dei costi relativi agli impatti esterni di natura ambientale e sociale risulta, in questa fase, difficilmente elaborabile in termini quantitativi e numerici, per cui si rimanda ai contenuti dell'ultimo capitolo del presente studio per la descrizione sia dei benefici, che dei costi.

4.2 Benefici finali

Il beneficio complessivo netto per la collettività, ipotizzabile in seguito all'attuazione dei progetti connessi alle azioni proposte, viene illustrato mediante le apposite tabelle sotto riportate.

Va premesso che il lavoro di valutazione "quantitativa" non può essere esteso a tutte le nove Azioni suggerite, in quanto per le Azioni n°06-08-09, trattandosi di valorizzazioni e miglioramenti nell'efficienza di gestione delle imprese, si finirebbe per compiere un esercizio del tutto teorico, avulso da logiche statistiche o matematiche.

Ci si soffermerà, quindi, sull'analisi di tutte le altre Azioni, quelle cioè suscettibili di valutazione quantitativa e sulle quali è possibile fare delle "assunzioni" guidate da driver attendibili.

Si prospetta, in primo luogo, un'aggregazione dei risultati delle Azioni n° 01-02-03-04-07, in quanto per esse sono state ipotizzate le medesime assunzioni.

Gli utili realizzati dalle imprese, generati applicando una media del 10% sui ricavi nel 1° anno di attuazione del Progetto, sono stati calcolati ipotizzando un fatturato medio distinto per tipologia di impresa rientrante nel target della specifica Azione.

I redditi da lavoro dipendente sono stati ipotizzati con una media di RAL (*Retribuzione Annua Lorda*) pari a 25.000 euro all'anno.

I Redditi ed Utili aggiuntivi generati dal Progetto sono stati moltiplicati per soli 4 anni (dal 2024 al 2027), in modo da rendere l'importo coerente con i costi dell'investimento, pari alla dotazione riferibile alle Azioni esaminate e incluso nel totale della dotazione SSL del Gal Taburno negli stessi anni 2024/27 di programmazione comunitaria.
È logicamene intuibile che i benefici ipotizzati non si esauriranno nei soli 4 anni stimati, ma perdureranno nel tempo, per diversi altri anni futuri. Questo positivo aspetto è però prudenzialmente non computato.

ASSUNZIONI	Azione 01	Azione 02	Azione 03	Azione 04	Azione 07
imprese coinvolte	17	10	20	7	5
fatturato medio del 1° anno	200.000	300.000	300.000	100.000	100.000
Ricavi del 1° anno	3.400.000	3.000.000	6.000.000	700.000	500.000
utile netto (media 10%)	340.000	300.000	600.000	70.000	50.000
numero addetti	26	10	40	11	10
R.A.L. annua degli addetti	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000
reddito complessivo addetti	637.500	250.000	1.000.000	262.500	250.000
Redditi ed Utili aggiuntivi	**977.500**	**550.000**	**1.600.000**	**332.500**	**300.000**
Redditi ed Utili aggiuntivi 2024/27	3.910.000	2.200.000	6.400.000	1.330.000	1.200.000
Costi di investimento (SSL)	-1.000.000	-999.999	-999.998	-150.000	-500.000
Benefici ottenibili 2024/27	**2.910.000**	**1.200.001**	**5.400.002**	**1.180.000**	**700.000**

Con riferimento, invece, all'Azione 05 (*Condivisione delle fonti energetiche, favorendo la creazione di Comunità Energetiche*) le assunzioni sono state riportate dettagliatamente nella tabella che segue.

Azione 05	ASSUNZIONI
123.175	popolazione Are Leader_C (Gal Taburno)
2,61	componenti per famiglia
47.193	famiglie area GAL
472	famiglie da includere in comunità energ. (1%)
2.558	kwh consumo per famiglia annuo
0,38 €	Costo euro/Kwh
46.399.949	consumo energia area GAL
983 €	consumo medio per famiglia annuo
295 €	risparmio 30% dei consumi annui familiari
139.200	**Risparmio annuo generato dal Progetto**
556.799	Risparmio cumulato per 2024-2027
-200.000	Costo dell'investimento (SSL)
756.799	**Beneficio ottenibili 2024/27**

Come già detto innanzi, non si compiono in questa sede valutazioni dei benefici per le Azioni n°06-08-09, pur riconoscendo che saranno

certamente generati diversi vantaggi per le imprese della comunità esaminata.

Si è proceduto, pertanto, a redigere una tabella di sintesi, nella quale sono state ripartite le risorse della programmazione 2023/27 del CSR Campania per l'intera popolazione regionale, oltreché le risorse della dotazione del Progetto esaminato (4,3 mln) per la popolazione dell'Area Leader C, in modo da ottenere il dato delle risorse pro-capite.

Tali risorse, nella loro globalità, hanno il proposito di costituire un *boost* per lo sviluppo dei territori di riferimento, per cui è ragionevole confrontare l'entità delle risorse pro-capite con i "benefici pro-capite", generati dai progetti posti in essere.

Sulla base di tale confronto emerge che, grazie all'attuazione del Progetto, cioè alle dinamiche che esso riuscirebbe a generare nell'economia del territorio, secondo i calcoli delle tabelle sopra riportate, si ottiene un importo in euro/pro-capite che dimostra il sicuro vantaggio nella realizzazione del Progetto.

A fronte di un investimento di **34,9 euro** pro-capite, si potranno ottenere vantaggi per **95,4 euro** pro-capite, per i soli 4 anni di programmazione.

dati Regione Campania	dati Area LEADER_C	Benefici	Descrizione dati
1.263.000.000			Dotazione CSR Campania 2023-2027
5.592.175			popolazione Regione Campania
225,9			**Risorse pro capite (euro) Regione Campania**
	4.300.000		Dotazione Progetto di cui allo SdF
	123.175		popolazione Are Leader_C (Gal Taburno)
	34,9		**Risorse pro capite (euro) Area Leader_C**
		11.746.799	Benefici complessivi del Progetto di cui allo SdF
		123.175	popolazione Are Leader_C (Gal Taburno)
		95,4	**Benefici pro capite (euro) da attuazione Progetto**

In ultimo, se si tiene conto della tabella sotto riportata, relativa al *Valore aggiunto pro-capite* per le provincie della Campania (fonte: *Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Prometeia*) è possibile sviluppare un calcolo finale dell"incidenza dei Redditi da lavoro dipendente e degli Utili da attività di impresa generabili grazie all'attuazione del Progetto in rapporto al PIL dell'Area Leader C.

Tabella *Valore aggiunto pro-capite* in euro.

GEO/ANNO	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	24.702	24.258	24.081	24.239	24.679	25.310	25.934	26.515	26.811	24.993
Campania	16.046	15.974	15.594	15.512	15.928	16.208	16.566	16.649	16.847	14.817
Caserta	14.205	14.364	14.086	14.120	14.287	14.681	14.892	14.966	15.082	13.311
Benevento	14.851	14.962	15.493	14.502	14.910	14.815	15.115	15.238	15.633	13.927
Napoli	16.814	16.641	16.009	16.057	16.436	16.858	17.243	17.328	17.544	15.364
Avellino	16.141	15.274	15.487	15.052	16.173	15.872	16.434	16.556	16.856	14.950
Salerno	15.698	15.983	15.750	15.572	16.032	16.137	16.477	16.542	16.680	14.721

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Prometeia

Benefici su PIL	Descrizione dati
13.927,00 €	Valore Aggiunto pro-capite Prov. BN
77.400	popolazione Are Leader_C (Benevento)
13.311,00 €	Valore Aggiunto pro-capite Prov. CE
45.775	popolazione Are Leader_C (Caserta)
1.687.260.825	PIL Area Leader_C (€)
11.746.799	Redditi ed Utili aggiuntivi generati dal Progetto (€)
0,7%	Beneficio percentuale sul PIL Area Leader_C

Si può, dunque, concludere che il possibile beneficio rinveniente dall'attuazione del Progetto all'interno dell'Area Leader C, che in valore assoluto è di circa **11,7 mln di euro**, contribuisce ad un incremento del PIL di tale area per lo **0,7%.**

Sono considerazioni finali che rendono senza dubbio positiva la fattibilità socio-economica del Progetto esaminato.

5. ALTERNATIVE PROGETTUALI

Obiettivo del presente studio di fattibilità è anche quello di identificare e illustrare le soluzioni alternative per rispondere alle esigenze e conseguire i risultati auspicati per le aree rurali oggetto di intervento. Definire le alternative progettuali costituisce uno delle componenti del processo di elaborazione di una strategia di sviluppo locale che può e deve affrontare il problema fondamentale delle scelte mirate al soddisfacimento dei fabbisogni rilevati, valutando anche fra varie ipotesi che perseguono medesime finalità.

Al fine di promuovere lo sviluppo della microimprenditorialità nelle aree rurali a trazione ecosostenibile, è possibile individuare varie ipotesi alternative ovvero multisettoriali.

Ipotesi 1 – Azione Turismo ecologico formativo.

Per quando riguarda il settore turistico, una nuova modalità di fruizione turistica del territorio potrebbe essere il turismo ecologico formativo. Un'attività turistica ecologica connessa funzionalmente al settore agricolo si concentra sulla conservazione dell'ambiente e sulla promozione di pratiche sostenibili. Ciò include l'adozione di misure per ridurre l'impatto ambientale, come l'utilizzo di energie rinnovabili, la gestione responsabile dei rifiuti e la sensibilizzazione ambientale. Stimolare un turismo di qualità basato su un approccio formativo con un obiettivo educativo e di sensibilizzazione ambientale migliorerebbe la percezione del patrimonio paesaggistico, storico e culturale del sistema territoriale di riferimento.

Ipotesi 2 – Azione Artigianato tradizionale - Filiera Silvicoltura sostenibile.

Incentivare l'artigianato tradizionale nell'ambito di una filiera della silvicoltura sostenibile (attraverso il governo dei boschi) potrebbe essere un'ipotesi alternativa alle iniziative proposte. L'artigianato tradizionale spesso utilizza materiali naturali, locali e sostenibili. L'obiettivo è l'impiego delle risorse forestali e la produzione di legno orientato a criteri di sostenibilità, per fermare l'abbandono del patrimonio boschivo. Questo approccio favorirebbe la riduzione dell'impatto ambientale associato alla produzione di prodotti, riducendo l'utilizzo di materiali sintetici e plastici.

Ipotesi 3 – Azione Potenziamento servizi di consulenza agricola.

Per innalzare le performance e il valore delle aziende del territorio, una strategia di sviluppo di medio-lungo periodo potrebbe favorire il potenziamento dei servizi di consulenza agricola. I servizi di consulenza agricola possono aiutare gli agricoltori a implementare pratiche sostenibili, come l'agricoltura biologica, la gestione efficiente delle risorse idriche e la riduzione dell'uso di pesticidi. Ciò contribuirebbe alla conservazione e alla tutela dell'ambiente agricolo, alla promozione della sostenibilità e del patrimonio ambientale e paesaggistico dell'area rurale d'intervento.

Ipotesi 4 – Azione Biocosmetica.

Il settore della produzione e vendita di prodotti cosmetici naturali è la nuova frontiera dell'agricoltura moderna (biocosmetica). Favorire l'utilizzo di ingredienti naturali e biologici nella produzione di prodotti cosmetici per ridurre l'uso di sostanze chimiche nocive per l'ambiente e per la salute: l'apertura di questo nuovo mercato è una valida alternativa alla tradizionale vocazione territoriale dell'area considerando che:

a. sarebbe compatibile con il tessuto produttivo agricolo del territorio;
b. produrrebbe un impatto minimo (se non irrisorio) sul paesaggio e sull'ambiente.

Connesse a questo settore, le pratiche di produzione sostenibile e il packaging eco-friendly contribuirebbero alla riduzione dei rifiuti e dell'impatto ambientale. Una impresa dinamica e flessibile condotta da imprenditori giovani e qualificati sono le necessarie condizioni di sviluppo di questo mercato.

6. IMPATTI SOCIALI, ECONOMICI E AMBIENTALI

Le aree rurali hanno un significato particolare. Esse sono depositarie di gran parte della diversità biologica, delle tradizioni culturali e di risorse simboliche, risorse ancora largamente inutilizzate a fini di percorsi di sviluppo.

Già le varie riforme della politica agricola comune adottata negli anni passati introducevano sostanziali modifiche, destinate ad avere prevedibilmente un impatto considerevole sull'economia nell'insieme del territorio rurale della Comunità, in termini di modelli di produzione agricola, metodi di gestione del territorio, occupazione e, più in generale, condizioni socioeconomiche delle varie zone rurali.

Affinché il sostegno da parte delle diverse politiche economiche sia efficace, equo e abbia un impatto sostenibile, occorre garantire, con adeguate disposizioni, che le operazioni di investimento siano durevoli e che i fondi non vengano utilizzati per falsare la concorrenza.

L'efficacia e l'impatto degli interventi dipendono anche da un'oculata valutazione, effettuata sulla base del quadro comune per il

monitoraggio e la valutazione. In particolare, i programmi dovrebbero essere valutati nelle fasi di elaborazione, attuazione e conclusione.

L'agricoltura italiana sta dimostrando di avere un ruolo insostituibile nel processo di transizione ecologica del Paese ed è sempre più forte la consapevolezza che solo attraverso la ricerca, lo sviluppo, gli investimenti che portano a un minor utilizzo di input ambientali nell'ottica della transizione ecologica necessaria, sarà possibile immaginare il suo futuro.

Le aree interne rappresentano una parte ampia del paese, circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione, distante dai grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili. Sono caratterizzate da crescenti problemi demografici, elevati costi sociali derivanti dal dissesto idrogeologico, dalla perdita di conoscenze territoriali, ma anche da paesaggi peculiari e da coesione sociale. Dispongono di un capitale territoriale abbandonato o non utilizzato, ma contraddistinto da un'elevata qualità ambientale e importanti risorse naturali e culturali e, quindi, manifestano un forte potenziale di attrazione. Per invertire la tendenza di spopolamento e di marginalizzazione di queste aree, che possono diventare un asse importante del rilancio del nostro paese, già nel 2014 l'Italia, su proposta del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del MISE (ora Agenzia per la coesione territoriale), ha adottato la SNAI – Strategia Nazionale Aree Interne. La Strategia fa leva su 2 asset principali di politica economica: il miglioramento dei servizi alla persona e l'innesco di processi locali di sviluppo. Si propone di aumentare il benessere delle popolazioni locali, potenziando sia le condizioni di "cittadinanza" sia le opportunità di lavoro, di migliorare l'uso delle risorse, di ridurre i costi sociali della de-antropizzazione, di rafforzare i fattori di sviluppo locale che sostengono la specifica vocazione di ciascun territorio. Si tratta di una politica di coesione territoriale place based, attuata attraverso una stretta intesa con le Regioni e un confronto con i Comuni e le Province.

L'obiettivo di aumentare l'attrattività delle aree interne del nostro paese è condiviso anche dalle Fondazioni di origine bancaria che affrontano i fattori di isolamento, promuovono lo sviluppo sostenibile e favoriscono buone pratiche di ritorno degli abitanti, di nuovi residenti e interesse

da parte di potenziali investitori, valorizzando le risorse ambientali, economiche, sociali e culturali del territorio, nonché legami di collaborazione, solidarietà e appartenenza; promuovono nuova imprenditorialità e richiamano l'interesse anche di organizzazioni, profit e non profit, di livello nazionale e internazionale (ad esempio il Touring Club Italiano in alcuni territori ha aiutato gli operatori locali a costruire offerte di esperienze che puntino sulla biodiversità per sviluppare forme di turismo ecocompatibili; Airbnb ha inserito alcuni borghi nel programma "Italian Villages", sostenendo le opportunità di accoglienza e host experience; in altri casi sono stati avviati centro di ricerca interuniversitaria sulla biodiversità per il trasferimento di competenze e la nascita di imprese innovative, in particolare nel settore agroalimentare; ecc.).

Le "Aree interne" emergono, dunque, come rilevante opportunità di sviluppo sostenibile per il paese: sono oggetto di una politica innovativa, sostenuta da importanti investimenti pubblici, condotta con continuità ai vari livelli di governo, anche se con ritardi e persistenza di nodi irrisolti. La necessità di incrementare la gestione associata di funzioni e servizi fondamentali può indurre una significativa, attraente domanda aggregata di investimento. Le Fondazioni di origine bancaria, sebbene intervengano, ad oggi, quasi esclusivamente attraverso erogazioni a fondo perduto, contribuiscono comunque all'attivazione di "ecosistemi" territoriali esemplari. In queste aree si stanno sviluppando interessanti sistemi di nuova economia reale (settori: welfare, trasporti, turismo, immobiliare, agri-food, energia rinnovabile, ecc.); vengono attratte imprese tradizionali e nascono imprese innovative: start up anche di giovani, nuove forme organizzative (es. le Cooperative di comunità) con attenzione agli impatti sociali e ambientali. Esiste un sistema di indicatori (di diagnosi – di risultato) condiviso a livello nazionale, che può costituire riferimento per metriche di misurazione dell'impatto di interventi anche non di iniziativa pubblica. Dunque: le aree interne del nostro paese possono attrarre forme di finanza alternativa (equity crowdfunding, social lending, ecc.) e rappresentano interessanti opportunità per investitori istituzionali e non, disponibili a misurarsi con la sfida dell'Impact investing.

Studio di fattibilità

"MICROIMPRENDITORALITA' RURALE"

- *Maggio 2023* -

Misura 19 – Sostegno allo sviluppo locale LEADER
SLTP Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo
Sottomisura 19.1 – Sostegno preparatorio
Tipologia 19.1.1 – Sostegno preparatorio